

(7)

LETTERA

DELL' AB. FRANCESCANTONIO NATALE

INTORNO

AD VNA SACRA COLONNA

DE' BASSI TEMPI

ERETTA AL PRESENTE DINANZI ALL' ATRIO DEL
DUOMO DI CAPUA .



Alaja Inc.



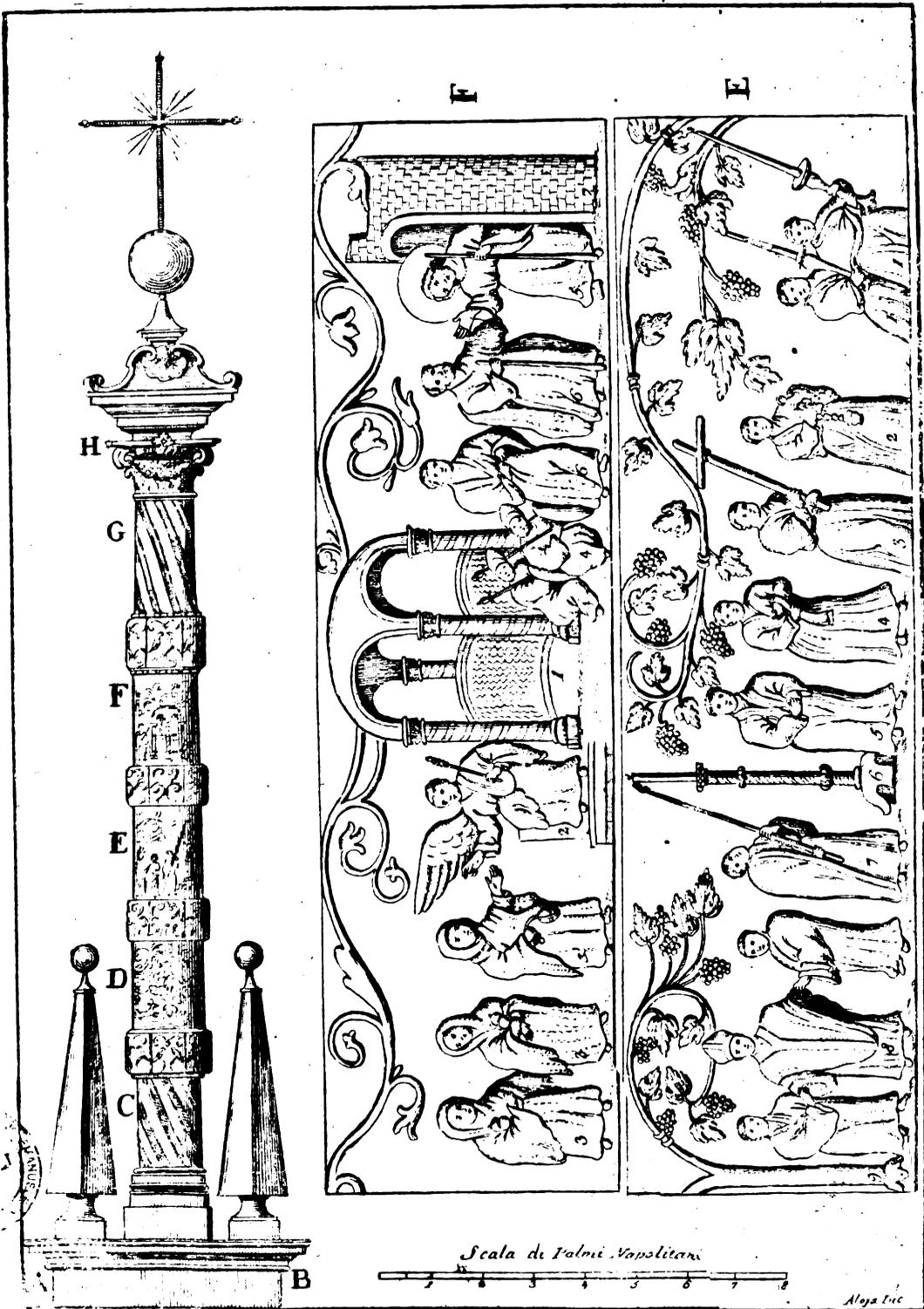
I N N A P O L I MDCCLXXVI

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA

IMPRESSORE DI S.M. (D.G.)

7

Con Licenza de' Superiori .



A S V A E C C E L L E N Z A ³

IL SIGNOR CONTE DEL S. R. IMPERO

GIO. GIVSEPPE WILZECK

BARONE DE HULTSHIN, E GUTTENLAND, GENTILUOMO DI CAMERA;
CONSIGLIERE AULICO NEL SUPREMO RIPARTIMENTO DI
GIUSTIZIA, INVIATO STRAORDINARIO, E MINISTRO
PLENIPOTENZIARIO DELLE MM. IMPERIALI,
E REALE APOSTOLICA APPRESSO LA
M. IL RE DELLE DUE SICILIE.

FRANCESCANTONIO NATALE



RA i molti pregevoli avanzi delle Capuane antichità, che caddero sotto l'ammirazione di V. E., allorchè questi mesi addietro, trattenendosi in Caserta alla Corte, volle colla sua presenza decorar la Città di Capua; fu quella Colonna, che a forma di picciola piramide vedesi oggi innalzata dinanzi al portico del nostro Duomo, e che già secoli addietro avea servito in Chiesa ad uso del Cero Pasquale. Il nobil genio,

A 2

onde

4
onde V. E. è portata a promuovere i buoni studj, Le fece subito nascere nell' animo un ardentissimo desiderio di veder quella Colonna , quanto meritava , illustrata ; ed a me volgendosi, che l' onor pregiatissimo ebbi di servirla in compagnia del P. D. Vincenzo Labini C. R. T. in que' momenti , che Le piacque spendere in Capua, l' onorato incarico m' impose di comentare quel sacro Monumento. Conobbi tosto nell' onor, ch' Ella mi fece , la difficoltà d' obbedire ; poichè dall' un canto vedea esser ciò

D' altri omeri peso , che de' miei ;

e dall' altro non sapea per modo alcuno lusingarmi d' incontrare il piacimento di Lei , a cui l' ottimo solamente piace ; come a colui , ch' essendo dotato di somma penetrazione , e di finissimo giudizio fornito , non sa , nè può formar oggetto degno della sua compiacenza , se non delle cose perfette , e nel gener loro eccellenti . Cercai perciò col debito rispetto sottrarmi a questo peso , se non ch' Ella colla sua autorità , vincendo tutte le mie scuse , mi obbligò , anzi mi prese in parola , tostoche mi fossi veduto fuori della stampa di un' altra mia opericciuola , ch' era andata allora sotto il torchio , di accingermi a questa impresa ; come fo ora colla presente Dissertazione , che Le invio , liberando così la fede obbligata . Prenderò dunque a trattare : I. Del primitivo uso della nostra Colonna pel Cero Pasquale , e della sua età . II. Della grandezza del Cero , a cui la medesima serviva di sostegno . III. Del bassorilievo in essa inciso , espriamente la cerimonia del Sabato Santo . IV. Di alcuni riti nella benedizione del Cero indicati ora la prima volta da una preziosa miniatura in un rotolo membranaceo , esistente nell' Archivio della Casa di S. Eligio de' PP. Teatini di Capua . V. Di alcuni Riti della Capuana Chiesa praticati nella maggior settimana .

E Per bene, ed ordinatamente procedere, fa di mestieri, innanzi ad ogni altra cosa, dar la descrizione della Colonna, che qui incisa presento sotto gli occhi di V. E. Ella è di un bianco marmo greco, d'ordine barbaro, ma che può rapportarsi, con qualche appoggio di convenienza, al Dorico; ed ha palmi Napolitani $4\frac{1}{4}$. di circonferenza, e pal. $14\frac{1}{4}$. di altezza, senza computarvi il piedistallo A B, attorno al quale sorgono fontane di acque, e l'apice H, su cui è inalborato il salutifero segno della Croce; le quali cose tutte sono di moderna architettura. Vien essa in cinque segmenti compartita: ne' due primi C D si veggono scolpiti diversi rami fronzuti, in mezzo de' quali incastonate stanno nel marmo figure di colombe, e di cervi, formate a musaico con pezzolini di vetro colorato; negli altri E F si veggono diverse figure di sacre persone in bassorilievo di cattivo gusto, che *Gotico* comunemente si appella, rappresentanti i Misterj, e la Cerimonia del Sabato Santo, ciascuna delle quali farà appresso esposta: e l'ultimo comparto G si osserva pur di musaico, ma senza figure, essere adorno. Era questa Colonna ne' tempi antichi destinata per uso, ovvero per sostegno del Cero Pasquale nella nostra Cattedrale; donde l'Arcivescovo Card. Niccolò Caracciolo d'immortal memoria togliendola, a similitudine forse di quella, che in oggi vedesi dinanzi alla Basilica di S. Paolo in Roma, dov' egli sotto il Pontificato di Clemente XI. esercitò la carica di Vicegerente, e della quale or ora farò parola, situar volle avanti all' atrio del nostro Duomo, che da fondamenti egli riedificò con quella magnificenza, che il costituisce uno de' più singolari ornamenti della nostra Città. Il celebratissimo Mazzocchi amò di conservar a' posteri la notizia di tutto ciò, le cui parole fiammi lecito di qui recitare per onorar queste carte. Egli adunque nel Comento *in Amphit. Camp. cap. 8. pag. 163.* così scrive: *Columna illa, quam amplissimus Card. Nicolaus Caracciolus nunquam inte-*
ri-

rituræ memoriæ Campanorum Archiepiscopus in area ante Cathedralis Ecclesiæ peristylum nuper erexit, priscis temporibus Cereo Paschali sustinendo haud dubie inservierat, & tamen universa illa, quæ in columnæ ambitu insculpuntur, historia nihil aliud, quam Cerei Paschalis Ritum exhibet, ubi & Columna ipsa ejusdem formæ cum insistente Cereo sculpta visitur. E nella dissert. de Cathedr. Eccles. Neap. semper unica p. 1. cap. 3. pur la rammemora nella Nota 13.: Duas hujuscemodi vidi Columnas: Salerni unam Altera in Capuæ Cathedrali jacebat: quam postea Card. Nicol. Caracciolus, Cathedralem reficiens, ante Fores atrii erectam, in medio areæ collocavit. Hæc tota in orbem effigiata, ipsius Cerei benedictionem, ceterasq. Sabb. Sancti cæremonias exhibet.

Ne' bassi tempi ciascheduna Chiesa avea accanto l'ambone per lo più una colonna di marmo per uso, e sostegno del Cero Pasquale, che pesante e greve in quella stagione solea essere, come dimostreremo in appresso, per adombrare mysticamente la Colonna di nuvola, e di luce degl' Isdraeliti, che nel Cero appunto, secondo che giudicano i Liturgisti, si simboleggia. Onde avvertì Monsig. Suarez cap. 6. *Corollar. ad Onuph. Panvinium*, che di marmo, non di altra materia si lavorasse: *Ad Cereos istos Paschales collocandos, in urbe præcipue, candelabra non lignea, neque Corinthia, seu Corinthio fusa ære . . . nec aurea . . . sed lapidea, seu marmorea, præalta, & ingentia quasi Colossæa constructa visuntur.* Quindi in Roma se ne contano molte tutte di marmo, una delle quali, a forma di piramide, eretta è innanzi alla Basilica di S. Paolo de' PP. Casinesi, siccome ho indicato di sopra; la qual fu destinata pur un tempo allo stesso uso del Cero, siccome ne fanno fede i seguenti versi, che nell' astralago del piede della Colonna si leggono dalla facciata verso la Città:

HANC

HANC SACRIS VETERES
 FACIBUS STATUERE
 COLUMNAM
 QUAM CASINENSES
 RESTITUERE
 CRUCI.

e dall' opposto lato questi altri:

OLIM IGNES NUNC
 CLARA DEI VEXILLA
 TRIUMPHUM
 DEVICTÆ MORTIS
 SYMBOLA PACIS
 - HABET .

Trovafi questo monumento illustrato da Monsig. Ciampini, tra gli altri, *p. 1. cap. 2. pag. 24*, dove ne produce ancora il disegno, *Tab. XIV.* Si vede ancor essa distribuita in varj segmenti, alcuni de' quali sono di fogliami, e di varj fronzuti rami adorni, e gli altri la Passione del Divin Redentore rappresentano. Nell' astralago però della base a caratteri antichi leggonsi tai versi:

ARBOR POMA FERT, ARBORE COLUMINA GESTO (1).
 PORTO LIBAMINA, NUNCIO GAUDIA, SED DIE FESTO
 SURREXIT CHRISTUS, NAM TALIA MUNERA PRESTO.
 alludenti al dì del Sabato Santo, secondochè espone il citato Autore così: ARBOR POMA FERT, *scilicet Crux fert Christum crucifixum*. ARBORE COLUMINA GESTO, *Cruce salutem asfero*. PORTO LIBAMINA, *innocentiæ munera*. NUNCIO GAUDIA, *alleluja*. SED DIE FESTO, *in die Paschatis*. SURREXIT &c. *idest hæc sunt munera, quæ in hac die fidelibus elargior*.

Due altre colonne Roma ne mostra attaccate all' ambo-
 ne

(1) Questo verso è riportato dal Ch. Panvinio con tal diversità,
Arbor poma gerit, arbor ego lumina gesto.
 la qual credo nata dalla malagevolezza di poterfi leggere per la corrosione delle lettere: ma secondo l' una lezione, e l' altra il verso è sempre guasto nella quantità, colpa forse dell' età, in cui fu scritto.

ne nelle Chiese di S. Clemente , e di S. Pancrazio , rammemorate altresì dallo stesso Monfig. Ciampini , e dal P.le Brun. Nella Chiesa di Salerno attesta il lodato Mazzocchi di averne veduta un' altra , la qual finoggi esiste presso l' ambone, opera dell' Arcivescovo Romoaldo circa la metà del XII secolo . Anche in Nola esiste una consimile colonna nella Chiesa de' PP. Conventuali; ed un'altra parimente se ne ammira nella Cattedrale di Sessa presso l' ambone lavorata a musaico , opera del XIII. Secolo sotto il Vescovo Giovanni, come si ricava dalla seguente iscrizione :

HOC OPUS EST MAGNÆ LAUDIS FACIENTE JOANNE .

In varie Chiese della Capuana Diocesi fino a' dì nostri si son vedute , e si veggono altre pur marmoree colonne allo stesso uso destinate, siccome nella Chiesa di S. Maria maggiore ve n'era una di mirabil perfezione : in quella di S. Prisco altra già esisteva , d'onde tolta nell' ultima rifazione collocossi nell' atrio della medesima : nell'altra di S. Angelo *in Formis* se ne serba una di marmo bianco : e nella Parrocchia di S. Maria *della Fossa* se ne vede un'altra , che mantiene ancor oggidì l' antico Cero di smisurata mole , della quale or ora ragionerò . Tutte le fin qui enumerate colonne sembra , che fossero opere del XI. Secolo , e de' due susseguenti , come le iscrizioni di alcune di esse il dicono abbastanza. Ma quanto alla nostra Colonna fui d' avviso sulle prime , che appartenesse al fine del IX. , o principio del X. Secolo ; poichè veggendosi la medesima ornata di musaico composto di pezzolini di vetro , parvemi esserne stato autore il Vescovo Ugone ; quello stesso , che circa l' anno 900. del Signore ornò la Cattedrale di consimil musaico , già delineato , ed illustrato dal lodato Ciampini *P. 2. cap. 29.* e dal Card. Furietti *de Musivis*, e rammemorato dal Muratori *Dissert. 24.* , da Monfig. Borgia *Memor. Istor. di Benevento p. 1. pag. 256.* , e dal citato Mazzocchi *de Cath. Eccl. Neap. not. 48.* , e da tutti gli Scrittori delle nostre cose patrie ; la cui iscrizione dicea :

CON-

CONDIDIT HANC AULAM LANDULPHUS, ET OTO BEAVIT
MÆNIA, RES, MOREM, VITREUM DEDIT UGO DECOREM

Qui non farà fuor di proposito avvertire , che per quel *Vitreum decorum* , il quale non so come il Cange interpreta per le invetriate delle finestre , il citato Muratori con più sano accorgimento affermi , che del musaico formato con pezzolini di vetro di varj colori s'abbia ad intendere. Pur mi convenne dipoi mutar opinione , e da non lievi ragioni fui indotto a credere , che fosse la nostra Colonna da rapportare all' XI. Secolo. Infatti Michel Monaco , Scrittore sommamente benemerito delle sacre Capuane antichità *Sanct. Capuan. part. 3. pag. 235.* favellando dell' Arcivescovo Erveo scrive , che quelli avete di molto ampliato la Cattedrale , e che da lui si abbia a riconoscere l' opera del pavimento , della confessione , del pulpito , od ambone , e del portico : *Confessionem . . . & pulpitum lapidibus variatum , quod erat in media navi ad cantandum Evangelium , & pavementum lapidibus versicoloribus stratum , porticum etiam quadrilateram ante fores Ecclesiæ adscribenda esse Herveo.* Ora per poco che vogliansi considerare gli avanzi di quel Musaico , ond' era ornato l' ambone fatto costruire dall' Arcivescovo Erveo , i quali ora per magnificenza del Card. Caracciolo formano il pavimento del sacro Tesoro , e le pareti esteriori adornano del santo sepolcro , che in mezzo del Succorpo sulla pianta stessa , e colle misure medesime della gran tomba adorata in Gerusalemme (1) si vede innalzato ; e questi avanzi stessi piaccia di

B con-

(1) Quantunque il nostro S. Sepolcro serba l' istessa architettura di quello di Gerusalemme , l' entrata nonpertanto è diversa , come quella che riguarda l' Occidente ; onde avviene , che il Sagrosanto Corpo di Gesù Cristo si mira giacere contra l' antica tradizione conservata da Aimone Vescovo di Alberstard , che visse nel Sec. IX. , in un Omelia pel giorno di Pasqua citata dal Mabillon nel suo Opuscolo , *de Ritu humandi Sacerdotes veteri, & novo* , nella quale così descrive la spelonca , dov' era incavato il Sepolcro di G. C. *Ostium vero speluncae patulum est ad Orientem . Unde introeuntibus locus Domini ci corporis in dextris habetur ; quia Dominicum corpus ita in monumento jacuit , ut caput illius ad Occidentem , & pedes ad Orientem respicerent ;*

de-

confrontar con quelli della Colonna , di cui favelliamo , a prima giunta chiaro apparirà esser lavoro di un istessa mano ; ch'è quanto dire , Erveo Arcivescovo essere stato autore tanto dell' Ambone , quanto della Colonna quivi presso collocata per sostenere il Cero Pasquale . Anzi que' due lions di marmo , che oggi sostengono il Fonte Battesimale della nostra Metropolitana , e che servivano già di base alle colonne di musaico dell' Ambone , sono dello stesso marmo , e della stessa barbara scoltura della nostra Colonna . Finalmente leggendosi sull'architrave marmoreo della porta dell' Atrio della Chiesa tai versi :

AUXIT OPUS, MORES, CLERUM QUOQ., RES, ET HONORES
PRÆSULIS HERVEI LUX FULGIDA LUCE DIEI.

io mi fo ad argomentare così ; se Erveo fu quegli , che i Riti , le cose , e gli splendidi ornamenti amplificò nella Capuana Chiesa , a lui senza fallo , e non ad altri haffi ad ascrivere l' opera di cotal Colonna , ornamento per altro in que' tempi assai specioso per una Chiesa , siccome ne assicura la pocanzi addotta iscrizione di quella , che nella Chiesa di Sessa esiste . Anzi vò credere , che avendo Erveo aggiunti altri Riti , che sotto la voce *Mores* l' iscrizione comprende ; dacchè ci fa consapevoli il Mazzocchi (*de Cath. Eccl. Neap. p. 2. cap. 3. pag. 148.*) che *Consuetudines* anticamente s' intitolavano i Riti della Napolitana Chiesa , non altrimenti che si chiamano dall' antico Breviario Capuano (1) , egli avesse rinnovato , e son per dire , avesse il primo introdotto nella nostra Chiesa il costume di benedire il Cero nel gran Sabato . Poichè sappiamo , che la benedizione di quello , quan-

dextera quoque manus ad meridiem; sinistra ad aquilonem. E quindi nacque presso i Fedeli il costume di sepellirsi negli antichi tempi rivolti all' Oriente , com' osserva il citato Scrittore : *ex quo tempore consuetudo crevit Christianorum corpora ad hanc similitudinem sepeliri.* Ed oggi tuttavia è vegliante siffatta pia costumanza in celebrandosi gli uffizj a' Sacerdoti defunti , de' quali non altrimenti si colloca il cadavere in Chiesa .

(1) *Incipit* , abbiamo quivi , *psalteriū s̄m̄ consuetudinē metropolitane eccl'ie Capuane.*

quantunque sia antica , tanto che i Liturgici la riferiscono al tempo di Zosimo Papa , ed il Merati p. 2. 1. tom. tit. 10. §. 7. più innanzi di questo tempo contenda doverfi stabilire ; anzi il dottiss. P. Vezzosi , da me conosciuto in questi giorni , nella Prefazione alla nuova edizione de' Sacramentarj del Ven. Card. Tomasi , e lo stesso Card. Tomasi colla scorta della famosa lettera a Presidio , della quale più sotto favellerò , la riferiscano al tempo di S. Girolamo , cioè verso la fine del IV. Secolo: pure non fu universalmente appo tutte le Chiese ricevuta , siccome dal ben noto *Can. 9.* del Concilio IV. Toletano (1) tenuto nell'anno 633. si deduce . Nè la formola della medesima era appo tutte le Chiese costantemente prescritta , siccome può vederfi negli Opuscoli di Ennodio pubblicati dal Sirmondo , dove se ne leggono due in diversa guisa concepute : e nel Messale Mozarabico , nell' Ambrosiano , nell' antiche Liturgie Gallicane , e nel nostro Rotolo leggesi tal Benedizione di gran lunga diversa da quella , che al presente si prescrive dall' Ordine Romano ; anzi la stessa Romana Benedizione non è uniforme in tutti i Codici , che discordano in non poche cose tra di loro .

Oltracciò l'età di questo nostro monumento da me fissata nell' XI. Secolo resta mirabilmente confermata dalla figura dello stesso Cero Pasquale in essa scolpito nel comparto *E num. 6.* ; poichè non osservandovisi appiccati i grani d'incenso , nè apparendovi di cotal incenso vestigio alcuno , si può far argomento , che l'età sua a preceder abbia il XII. Secolo ; in cui solamente la Chiesa incominciò ad appiccare al Cero l'incenso , siccome più partitamente in appresso dimostrerò . Nella qual opinione mi confermo dall' osservare nel medesimo comparto similmente scolpiti Sacerdoti , e sacri Ministri privi di barba ; poichè notissimo è il costume di
 B 2 quell'

(1) Ecco le parole del Canone : *Lucerna & Cereus in prævigi-
 liis Paschæ apud quasdam Ecclesias non celebratur , & cur a nobis be-
 nedicantur , inquirunt . Propter gloriosum enim noctis ipsius Sacramen-
 tum sollemniter hæc benedicimus Et quia hæc observatio per mul-
 tarum loca terrarum , regionesque Hispaniæ in Ecclesiis commendatur ,
 dignum est , ut propter unitatem pacis in Gallicanis Ecclesiis conservetur.*

quell'età , che i laici costantemente nutrirero la barba in segno di autorità , e di dominio ; laddove i cherici tutti dell' Occidente in segno di umiltà imitassero il costume servile , cioè di comparir colla barba rafa , quai servi del Signore , come dimostra evidentemente il Ch. Muratori *Dissert.* 23. appoggiato non solo all' autorità di varj Scrittori del medesimo tempo , ma a pitture di quel tempo tuttavia esistenti , essendo stata secondo la varietà de' tempi varia la fortuna della barba (1). Nè è da preterire la Mitra, che si mira sul capo del Vescovo ivi figurato , giusta la foggia di quella stagione; dache i monumenti, che precedono il millesimo, sogliono per lo più rappresentare i Vescovi a capo nudo ; siccome dalle figure , ond' è ornato il Pontificale di Landolfo Vescovo di Capua , opera del IX. Secolo , che si custodisce nella Biblioteca Casanatense , prova il nonmai abbastanza celebrato P. Paolo M. Paciaudi *de Sac. Christianorum Balneis cap.* 7. (2). La Casula , o sia pianeta ripiegata sulle braccia pur ne convin-

(1) Ne' tempi di Clemente VII. incominciò ne' preti la barba ; un residuo della quale erano nella fine dello scorso secolo le basette , ed il piccolo barbettino sul mento , che a poco a poco finalmente e del tutto finita ne' nostri giorni.

(2) Che che ne dicano altri , sembra più verisimile , che la mitra prima del X. Secolo o diverso ornamento fosse' stato , o conceduto ad alcuni Vescovi per ispecial privilegio de' Romani Pontefici . Il Card. Bona favellando dell' antichità della mitra *lib.* 1. c. 24. §. 14. *Rerum Liturgicar.* , credette pur di così conciliare l' una , e l' altra opinione : *Mitram quidem , qualis est hodie , nuperum ornamentum esse , qui ante millesimum Christi annum vix fuerit in Ecclesia : negari tamen non potest , quin a temporibus Apostolorum aliquod fuerit capitis ornamentum , quo peculiariter , si non omnes , aliqui saltem Episcopi usi sunt* . Quindi può di leggieri spiegarsi , quanto mai su tal controversia si propone dagli Scrittori Liturgici , e si allega intorno la mitra di S. Silvestro , di S. Agostino , di S. Ambrogio , e da' nostri sulla mitella di S. Paolino Vescovo di Capua , la quale si venera nel nostro Sacro Tesoro . Quindi io suppongo , che il volgo veggendo sul capo del Vescovo , e Mart. S. Donato la mitra di forma curva , simile alla mezza luna , e credendo , che fosse geroglifico , non altrimenti che il fuoco in mano di S. Antonio Viennense , s' indusse piamente a credere tener quel Santo il patrocinio sopra la guarigion del mal di luna , e dell' altro chiamato da' nostrali volgarmente *diskenzo* , solito ad affiggere i bambini .

vince della stessa età ; chiaro manifestandosi da infinite altre pitture antiche, che l' antica forma della Casula era rotonda, e chiusa da ogni parte, perciocchè avea solamente nel mezzo un'apertura , onde potevasi intronettere il capo; talchè, per fare che al celebrante non fosse d' intrigo, era duopo ripiegarla sulle braccia . Quindi Pietro Blesense , che finì di vivere nel 1200. nel *serm. 41.* avvertisce, *Planeta, quæ & Casula dicitur, totum te circumdat, & protegit, & ceteris supereminet. Hæc est Caritas.* Per evitar poi l'imbarazzo, che proveniva dall' ampiezza di tal forma, incominciossi a poco a poco a scortare specialmente da' lati, ond' escono le medesime braccia, e così finalmente si ridusse alla foggia moderna : e di qui nacque l' usanza di alzare il lembo della pianeta nell' elevazione, che si fa dal Sacerdote dell' Ostia, e del Calice sacrosanto ; della quale usanza esiste ancora la rubrica nel Cerimoniale Romano, allorchè parla dell' uffizio del Diacono, che deve colla destra sostenere il braccio al Celebrante, e colla sinistra alzar l' estremo della pianeta : *Dum celebrans genuflectit post consecrationem hostiæ, statim posteriorem planetæ partem per infimam partem in medio capit sinistra, & elevat dextera vero celebrantem circa brachium dexterum sustentat, dum surgit.* E quindi ancora è, che al Cardinal Bona *lib. 1. Rerum Liturgicar. cap. 24.* sembrò superflua una tal pratica, essendone cessata la cagione.

E' da osservare di vantaggio nelle figure di questo comparto la sopravvesta ; che lunga dal collo fin a' piedi si porta da' Cherici nell' esercitare i divini Ufizj ; ch' è senza fallo la cotta chiamata da Rubricisti *Superpelliceum*, della quale fa particolar menzione Stefano Turonense Autore del XII. Secolo, da cui si apprende, che arrivava fino ai talloni, *Superpelliceum novum, candidum, & talare* ; la qual poi, secondo riferisce il Gavanto *part. 2. tit. 1. lit. a,* si distese fin a mezza gamba, indi a ginocchj, come usavasi al tempo dello stesso Scrittore, il quale nella *part. 5.* assegnandone la misura, e la forma, avvertì, *longe ducatur infra genua, fere ad media crura* ; e finalmente si è scortata fin a' lombi, qual oggi si vede.

Ma

Ma l'età della nostra Colonna , come sopra , fissata , viene ancora a restar confermata dalla persona del Vescovo rappresentato num.8. , nella cui figura io credo per appunto ritratto fosse lo stesso Arcivescovo Erveo. Al che opinare parvemi, che fosse di non poco ajuto l'opinione stessa del minuto popolo, quantunque in sulle prime sembra del tutto ridicola; perciocchè essendo interrogati da me non uno, ma più e più del semplice popoletto, chi fosse quel Vescovo in essa scolpito, ognun rispondea senz' esitar punto esser S. Gennaro: per la somiglianza, credo io, che alla testa dell' antichissima statua di quel glorioso Martire nel sacro Tesoro di Napoli venerata, il Vescovo della nostra Colonna dimostrasse . Che poi l' Arcivescovo Erveo ne' lineamenti del volto , e nell' abito del suo corpo veracemente il Martire S. Gennaro somigliasse , si ricava dall' Ostiese *lib. 3. cap. 45.* , allorchè narra , come stringendo Riccardo Conte di Averfa di forte assedio la Città di Napoli, apparvegli miracolosamente innanzi S. Gennaro glorioso , che con le armi alla mano l'esercito scorreva; e fu dal Conte , che a' miracoli allor non pensava , per lo nostro Erveo scambiato; forte maravigliandosi, onde fosse mosso l' Arcivescovo di Capua a venir nel suo campo armato . E questi argomenti , che colla tenuità de' nostri talenti in mezzo alla caligine di tempi sì remoti , e sì oscuri abbiamo saputo ricercare , a noi sembra che possano convincere ognuno dell' Epoca di questo nostro monumento , della quale avendo parlato abbastanza, passerò ora ad un' altra difamina.

II.

Molte ricerche far si potrebbero sul Cero Pasquale; ma ciò riuscirebbe soverchio ed increfcevole dopo le fatiche di Emondo Martene , *de Antiq. Discipl. tom. 3. lib. 4. cap. 24.* , di Claudio de Vert *tom. 2. Explicationum pag. 123.* del P. Gaetano Merati *p. 4. tit. 10.* , del Cange *in Voc.* , di Antonio Bellotti nelle Osservazioni sopra i Riti della Chiesa Laonese *pag. 814.* , e di altri chiarissimi Scrittori , i quali a
un

un bisogno possono configliarsi non senza profitto. Ma dap-
 poichè con mia maraviglia ho veduto, che niuno fin ora
 s'è tolta la pena di favellare della grandezza del Cero,
 quassichè ella fosse stata sempre, qual oggi si vede; io ho
 stimato alcune poche notizie raccorre su di ciò, sperando,
 che me ne abbiano a saper grado i coltivatori della sacra
 erudizione. Ed in prima è da notare, che il cit. Mazzocchi
 nella nota 13. *de Cath. Eccl. Neap.* ne diede qualche poco
 d'indizio: *De Cereo Paschali plura a viris doctis notata in
 unum contulit Cangius in suo Glossario. At de magnitudine
 tacuit: quam vere tunc enormem fuisse, & hinc colligitur,
 & in primis quod eum justis moduli columna sustineret.* Alquan-
 to pur ha supplito Gio: Grancolas nel *Coment. in Brev. Rom.
 lib. 2. c. 66.*, dove leggermente toccò alcuna cosa della grandezza
 del Cero con queste parole trascritte pur dal Merati: *Cereus
 iste ab origine sua columna erat cerea.* E veramente di ra-
 gion conveniva, che il Cero fosse stato, come una colonna
 di cera, così per simboleggiare la colonna conduttrice degl'
 Isdraeliti; com' anche per sovvenire ad alcune Cristiane of-
 servanze, che più avanti accaderà di notare; Infatti nel
 Cantico dell' *Exultet*, colonna appunto vien il Cero chiama-
 to: *Sed jam columnæ hujus &c.*, e dall' Alcuino *lib. de
 Divin. Offic. Columna Cerei illuminata* parimente vien det-
 to. Ma niente meglio di quel, che narra Gio: Diacono
 dell' incendio cagionato dal Cero all' antica Stefania, può di-
 mostrarne la sua grandezza: ecco, com' egli descrive il fu-
 nesto accidente nel *Catal. de' Vescovi Napolitani* presso il
 Muratori *to. 1. Script. Ital. p. 2. : Ecclesia Salvatoris, quæ
 de nomine sui auctoris Stephania vocitatur, Divino (quod
 flens dico) judicio igne cremata est. Moris enim fuit, ut
 Cereus Sanctus enormi mensura porrectus, propter Dominicæ
 diei missam expleta sollemnia non extingueretur. Noctē igitur
 quadam ipsius festivitatis cum solito dimitteretur accen-
 sus, cunctis quiescentibus ignis per araneantem forte arge-
 riem in laquearia ipsius Ecclesiæ pervenit; & sic demum aestua-
 vit in omne ædificium.* E' chiaro adunque, che per la straor-
 di-

cinaria grandezza del Cero , espressa nelle parole del citato Storico , *porrectus enormi mensura* , potè tanto in alto salire la fiamma di quello , che dapprima la soffitta , poi la Chiesa tutta bruciaste . Or dalle cose dette apparisce , quanto fuor di regola e di misura per lo costume di que' tempi , troppo universale , si facessero cotali Ceri . Concorreano allora colle loro oblazioni i Fedeli a render magnifico e grande , e nobile il Cero , come ricaviamo specialmente dalla Storia de' Miracoli di S. Benedetto descritta da Rodolfo l'ortario , Monaco Floriacense , presso Mabillon *tom. 6. pag. 401.* , il qual , dove narra della rapacità di Odone , fratello di Errico Re de' Franchi , ci fa sapere , come quegli non risparmiando alla Chiesa di S. Salvatore il Cero Pasquale , volle in mancanza di altra cera , convertir quello in altrettante candele , delle quali servissi per illuminar copiosamente le sue sontuose cene (1) . Or de pare , che non ad altro alluder volesse Vigilarzio presso S. Girolamo , dicendo : *Videmus moles cereorum sole fulgente accendi* ; e forse dalla grandezza del Cero venne nell' idioma Italiano la frase di *bel Cero* , colla quale si esprime un uom grosso , e materiale . Finalmente io trovo , che per lo meno esser dovesse di 33. libbre di peso , quanti si credeva , che fossero stati gli anni di Gesu Cristo ; del qual peso , quantunque non fosse stata alcuna determinata regola ; pure in alcune Chiese , per la stessa onorevole rimembranza , siamo assicurati dal lodato Grancolas , che finoggi vegli siffatta osservanza . E nella Basilica Lateranese fino a' dì nostri osserviamo , che ascenda il Cero al peso di 80. libbre , il qual pur si colloca su d' una colonna di marmo . Anzi , senza uscire della stessa nostra Diocesi , nella sovramenzionata Parrocchia di S. Maria *Minore* , o sia della *Fossa* , esiste tuttavia un Cero del peso di 133. libbre , ch' è mol-

(1) *Cumque deesset cera , unde deberent fieri luminaria epulaturis necessaria ; interrogat , utrum in Ecclesia ullæ candela haberentur , cui eum responsum fuisset , nihil cere illic haberi præter Paschalem Cereum in honorem videlicet Dominicæ Resurrectionis , a Parochialibus solenni oblatum more , jubet eum adferri , & exinde candelas copiose suppeditari.*

molto più maraviglioso. Io sospetto, che siasi forse al centinaio aggiunto il dispare numero di 33. libbre per onorar la medesima età di Cristo; ed è memorabile, che questo peso da tempi antichissimi siasi conservato, e siasi provveduto per conservarsi in appresso. Perciocchè venne stabilita (forse da alcun pietoso Longobardo, come io opino, per esser la Chiesa di struttura Longobardica) la rendita annuale di un fondo di moggi quattro (1) chiamato perciò *del Cereo*, posto nel distretto della stessa Parrocchia, e per l'amministrazione della quale si deputa ogni anno un economo; di che troviamo memorie di qualche secolo negli Atti di Visita conservati nel nostro Archivio Arcivescovile, ricco quanto altri mai di carte di ogni età, e d'ogni genere: il quale oggimai si vedrà in più comodo luogo trasferito, meglio disposto, e nobilmente ornato, mercè la provvida cura, che ne ha presa Monfig. nostro Arcivescovo, al quale piace di lasciare a noi quest' altra memoria della sua pastoral vigilanza. Ora dirò, che siffatto Cero; mercè la sua grandezza, si accende soltanto ne' dì solenni; poichè per la celebrazione di tutti gli altri misterj del Sabato Santo si adopera un altro Cero minore. Tale appunto era l' antico Rito della Capuana Chiesa, e di tutte le altre, dove il Cero fuor di misura eccedeva; come dalla Rubrica dell' antico Breviario Capuano si apprende: *Benedicat cereum parvum; dein . . . accendat cereum majorem*. Parimente da Guiglielmo

C

Du-

(1) E' antico il costume, che una Chiesa fosse provveduta di fondo, onde supplire alle spese de' luminari. Nel Concilio Bracarense II. dell' an. 572. *can. 2.* si ordina, che delle oblazioni del popolo si riservasse la terza parte pe' luminari della Chiesa: *Placuit, ut nullus Episcoporum tertiam partem ex quacunq; oblatione populi in Ecclesiis Parochialibus requirat; sed illa tertia pars pro luminariis Ecclesie servetur*. E nel *can. 5.* si stabilisce, che niun Vescovo consagri alcuna Chiesa, se non le sia stata prima costituita la dote pe' luminarij; acciocchè quelli non mancassero giammai: *Ut non prius dedicat Ecclesiam, nisi antea dotem Basilicæ per donationem chartulæ confirmatam accipiat. Nam non levis est ista temeritas, sine luminariis . . . ita consecretur Ecclesia*.

Durando, appellato *lo Speculatore*, Scrittore della fine del XIII. Secolo nel suo *Rationale Divinor. Off. lib. 6. cap. 80. n. 11.* fiam ammoniti: *In quibusdam Ecclesiis additur alter Cereus minor uterq; cereus præcedit Cathecumenos ad baptismum.*

Ed in oggi nella Cattedrale di Siviglia nell' Andalusia si ammira un Cero, del quale più sotto favellerò, di una sì enorme prodigiosa grandezza, che mentre brucia, vien da persone deputate sopra ciò rinfrescato di tempo in tempo con acqua; affinchè si evitasse qualche incendio, che dall' accendersi ad un tratto potrebbe di leggieri nascere.

Un'altra ancor è la ragione di siffatta grandezza del Cero, perchè non solo intendeasi per esso simboleggiare, come io dicea, la Colonna di luce, e di nube, che servì di scorta al popolo d' Isdraele; ma ancor di provvedere con quella cera ad altre sante pratiche, e pie osservanze della Chiesa. Primieramente arder dovea tutta la notte del sabbato fin alla solennità della Pasqua, siccome non solo dalla testimonianza del pocanzi cit. Gio: Diacono abbastanza rilevasi, ma eziandio da un Ordine Monastico in *Sabbato sancto*, che produsse la prima volta il Ch. P. Zaccaria *Excurs. Litter. per Italiam vol. 1. pag. 305.*, dove leggesi: *Cereus verò usque in mane sit accensus*; oltrechè nell' *Exultet* quelle parole: *ad noctis hujus caliginem destruendam indeficiens perseveret Flammæ ejus Lucifer matutinus inveniat*, non altro voglion significare, come ognun vede apertissimamente. Della qual cosa rendono misteriose ragioni i Rubricisti spiegando per l' illuminazione del sacro Cero chi una cosa e chi un'altra, ma specialmente lo splendor luminoso della nuova vita di Gesù Cristo. Io però son di sentimento, per quel che riguarda la durata di cotal illuminazione, che il Cero arder si facesse la notte per renderla vie maggiormente luminosa e bella, che ogni qualunque giorno più chiaro, per così onorar la Resurrezione del Divin Redentore. La qual mia opinione vien favorita da ciò che narra Eusebio *lib. 4. in Vit. Constant. cap. 22.* dell' Imp. Co-

stan-

stantino, il quale nella notte di Pasqua illuminar faceva non che le Chiese, ma le strade tutte della Città con grossi ceri, e con ogni sorte di lampane.

E' poi noto il costume, che nel fusto, o sia stipite del Cero, pria che incominciassè la preghiera della Benedizione, s'imprimea dal Diacono con uno stilo, così l'ordine dell' Ufficio per le feste mobili del vegnente anno, come l'anno del Signore, l'epatta, e l'indizione corrente: il che con gli antichi Messali comprova il Martene *tom. 3. lib. 4. cap. 24*, ed il P. Papebrochio (*in mensè Majo*) che ne assicura così: *Ratio Festorum pro anno sequente inscribatur Cereo toto isto anno legendus*. Inoltre solevansi a quest'Ordine, o Lista, che *Breve anni* s'intitolava, premettere ancora que' due mistici elementi del greco alfabeto, cioè $A \Omega$, *ad ornamentum & decus nominis Christi*, per usar le parole del ch. P. Lupi sopra l'Epitaffio di *Sev. Mart. pag. 142*: dache ebbe detto Gesu Cristo di se stesso, presso S. Gio: *cap. 1. v. 8. Apoc. Ego sum Alpha & Omega, principium, & finis*. Ma in progresso di tempo, e forse allora che incominciò a farsi di minor grandezza il Cero, onde non capiva nel suo corpo tutta quella iscrizione, venne a scriversi tal lista sulla carta, che tuttavia, come una tabella, appiccavasi al Cero, e *tabella*, o *Indice Pasquale* dicevasi (1): *Tabella, quam Paschalem vocant* (odasi il Monaco Vdalrico nelle consuetudini del Monistero Cluniacense raccolte circa l'anno 1070. *lib. 1. cap. 14.*), *in qua Præcentor inscribit, quotus annus sit Dominicæ Incarnationis, quata indictio concurrens, & epacta*. La qual pratica ancor in oggi per tutto l'ordine di Clugny si osserva. Vi si annotava dippiù il circolo della luna, la lettera Domenicale, il numero d'oro, il giorno della Domenica di Pasqua, la luna dello stesso giorno, gli anni del Pontificato, e que' della nascita del Principe, e del suo

C 2

Re-

(1) I Mistici in queste tabelle intendeano la tavola, o titolo scritto da Pilato sulla Croce: *In Cereo affigitur tabula, seu charta scripta, quæ significat tabulam, in qua Pilatus scripsit Jesus Nazarenus &c.* Durando *Rational. lib. 6. cap. 80. num. 10.*

Regno , ficcome può rifeontrarfi preffo le antiche Confuetudini del Moniftero Floriacenfe . Di vantaggio vi foleano talora fegnar gli anni del Pontificato del Vefcovo diocefano , e quelli che riguardavano la dedicazione , ed altre feffe proprie di ciafcheduna Chiefa . Alcune di fiffatte tabelle di diverfe Chiefe fi producono dal Martene *tom. 3. lib. 4. cap. 24.* al quale rimettiamo gli amatori delle facre antichità ; ma io non poffo contenermi di qui non riferire quell' allegata dal Cange , che nella Pafqua dell' anno 1327. dice efferè ftata appofta al Cero della Regal Cappella di Parigi , ch' è molto curiofa :

Annus ab origine Mundi 6526.

Annus ab Incarnat. Domini 1294

Annus Indictionis 10.

Annus Biffext. 3.

Annus Susceptionis S. Crucis &c. 87.

Annus Susceptionis facrosancti ferri , & Lanceæ cum veste purpurea , & arundine , & fpongia Domini &c. 79.

Annus Dedicacionis Cappellæ 87.

Annus Transitus S. Ludovici 57.

Annus Canonizationis ejufdem 20.

Annus ætatis Caroli Regis præfentis 32.

Annus Regni ejufdem 6.

Annus Epifcopatus Hugonis Parif. Epifc. 2.

Quefte tabelle poi , dopo l' invenzion della ftampa , accaduta nel fecolo XV. s' incominciarono a ftampare a parte , e fe ne formò un libretto, che *Breve*, oppure *Ordine* intitoloſſi .

Finalmente , poichè grand' era la pietà verfo il Cero , e la fua benedetta Cera, grande pure effer dovea la mole del medefimo ; infatti eravi in que' tempi il coftume di distribuire in minute parti al popolo fedele il Cero fantificato nel Sabbatho Santo per fecondare la pia credenza , che quella terra benedetta foſſe valevole a fraffornare , e tener da noi lontane le ſventure , ed i pericoli della vita . Onde fu , che ognuno , ne bruciava porzione nella propria caſa , e ne mun-

niva le campagne , e le vigne ; persuaso , che 'l profumo fosse un presentissimo rimedio contro le malie , la gragnuola , i fulmini , ed altri fortunosi accidenti . Ed io son fatto certo dal Signor Tenente Colonnello D. Gaspare Vargas-Macciucca del costume della suddetta Chiesa di Siviglia di lasciar nel dì di Pentecoste dall'alto cader sopra il pavimento quello smisurato Cero , di cui abbiamo fatta parola di sopra ; il quale perciò infrangendosi in minuti pezzi , vien dal popolo per effetto di sua pietà raccolto , e con divozion conservato . Anche in oggi , per attestazion del P. Paciaudi nella *Diff. 9. de Cultu S. Johannis Bapt. pag. 406.* , la Chiesa Gerofolimitana di Malta serba il rito di distribuire particelle del sacro Cero nel Sabato Santo : *dum canitur Magnificat* , scrive il citato Autore , *orbiculi quidem ex veteri cereo Paschali M. Magistro , Equitibus , ceterisq. adstantibus distribuuntur* : le quali poi nel XVI. secolo incominciarono a dispensarsi orbiculate , e fegnate da qualche marchio di pietà , specialmente da una moneta di argento , che il volgo opina esser una di quelle , onde fu venduto Gesu Cristo Signor nostro dal perfido Giuda (1) . Ma questa costumanza è sì antica , che Ennodio ne fa parola nelle Benedizioni , ch' egli compose intorno al Cero Pasquale : *In hujus autem Cerei* , abbiamo nella prima Benedizione , *luminis corpore te , Domine , postulamus , ut supernæ benedictionis munus accomodes . Et si quis hinc sumperit adversus flabra ventorum , adversus spiritus procellarum , tua jussa faciens , sit illi singulare profugium , sit munus ab hoste fidelibus .* E nella seconda Benedizione : *Sumptam ex hoc contra procellas , vel omnes incursus , fac dimicare particulam .* Su di che così annotò Jacopo Sirmondo : *Mos erat , ut ex Cereo Paschali , qui Sabbato Sancto conceptis precibus sacratus fuerat , particulæ decerperentur , ac populo die Dominica in albis post sacram communionem distribuèntur , unde suffitum in adibus suis facerent , vel agros , vineasq.*

(1) Monsig. Borgia *de Benedic. Agnorum Dei pag. XVIII.* dalla figura , ch' esibisce di questa moneta , avvisa essere greca medaglia dell' Isola di Rodi , tuttochè manca l'iscrizione ΡΟΔΙΩΝ .

neafque munirent adverfus dæmonum præftigia, aut contra fulgura, & tonitrua. Anzi dall' Orazione, che oggi fi recita nel benedir l' incenfo, e che anticamente, per quanto in appreffo dimoftrerd, dirigevafi foltanto alla benedizione del Cero, rifulta ancora tal pio, e lodevole coftume in quelle parole: *Sed in quocumque loco ex hujus fanctificationis myfterio aliquid fuerit deportatum, expulfa diabolicæ fraudis nequitia virtus tuæ Majeftatis affiftat.* Ma dache poi, come accaderà più avanti di dire, s'introdusse l' ufo di benedire l' incenfo, incominciarono in luogo della fagra cera a furrogarfi i grani del medefimo, che fono oggidì in tanta divozione, in quanto per appunto già furono i minuzzoli del Cero, come quegli che piamente fi credono valevoli a produrre gli iteffi falutiferi effetti. E di qui febbene taluni ripetano l' origine di confagrarne in Roma con più augufto rito quelle cere, le quali infufe del fagro crifma fon folite dall' Agnello, fimbolo di GefuCrifto, in effe improntato, chiamarfi *Agnus Dei*, non pertanto dall' Ordine Romano Lpubblicato dal Mabillon t. 2. *Muf. Ital. pag. 31.* che contiene la difciplina del V. Secolo, chiaro fi ritrae, che, allorchè in Roma non ancora erafi introdotto il coftume di benedire il Cero, fi difpensavano già nella Domenica *in albis* a' Fedeli gli *Agnus dei*, non altrimenti che in altri luoghi fi diftribuiva minutamente in particelle il Cero Pasquale: *Ordo Cerei benedicendi*; fon parole dell' Ordine fuddetto, *in suburbanis civitatibus agitur. Nam in Catholica Ecclefia infra (intra) Civitatem Romanam, mane proxima, Sabbato Sancto in Lateranis venit Archidiaconus in Ecclefia, & fundit ceram in vas majus, & mifcitat ibidem de oleo, & benedicit ceram, & ex ea fundit in fimilitudinem Agnorum, & fervat eos in loco mundo. In octava vero Paschæ dantur ipfi Agni ab Archidiacono in Ecclefia post miffas, & communionem Populo, & ex eis faciunt in domos fuas incensum ad suffumigandum pro qualecumq. eis eveniente neceffitate. Similiter in suburbanis Civitatibus de Cera faciunt.* Che perciò della iteffa Divina Virtù, ond' eran dotate le particelle del

del Cero Pasquale, sono similmente piene le cere degli *Agnusdei*, le quali assicurano le persone nostre, e le nostre robe da molti accidenti contenuti in que' ben noti versi, co' quali (1) Urbano Papa V. accompagnò il dono di simili Cere:

*Balsamus, & cera munda cum chrismatis undæ
 Conficiunt Agnum, quod munus do tibi magnum.
 Fonte velut natum, per mystica sanctificatum,
 Fulgura desursum depellit, & omne malignum,
 Peccatum frangit, ut Christi sanguis, & angit,
 Prægnans servatur simul, & partus liberatur
 Munera fert dignis, virtutem destruit ignis
 Portatus munde, de fluctibus eripit undæ,
 Morte repentina servat, satanæq. ruina;
 Si quis honoret eum, retinet super hoste trophæum
 Parsque minor tantum, tota valet integra quantum.*

Onde fu, che i Fedeli ebbero in divozione di portar indosso fissatte cere santificate, credendo santamente di rimuover da loro tali disastri; anzi tostoche si battezzavano, se le sospendeano al collo, mutando così in religioso culto la superstizione degli Amuleti, Bolle, o Brevi, che formate a guisa di cuore (2) i Gentili sospendevano addosso a' fanciulli per divertir da essi le malie, ed ogni nocumento. Mi sembra inutile il diffondermi full' origine, antichità, e virtù degli *Agnusdei*, essendo stata cotal materia pienamente trattata da Teofilo Rainaudo, da Monsig. Bonardi Vescovo di Ge-

- (1) Sebbene questi versi sieno con qualche diversità rapportati da varj Scrittori; pure io gli ho ritratti da Monsig. Bonardi.
- (2) Pendeano dal collo de' Gentili le bolle fatte in forma di cuore, per esser ammoniti; *se esse homines* (come insegna Macrobio *Saturnal. lib. 1. c. 6.*) *si corde præstarent*: e si lasciavano calar al petto, sede del consiglio, affinchè, come dice l' Aleffandro *lib. 2. dierum gen., ubi sedes erat consilii, ibi cordis insigne erat*, poiche al cuore riferivano la sapienza; onde *Cordati* si chiamano gli uomini savj; ma i Cristiani all' incontro eran usi di portar la simbolica immagine dell' Agnello Divino, dall' esempio del quale apprendessero ad esser miti, ed umili di cuore.

Gerace, da Onofrio Panvinio, da Monfig. Giuseppe M. Suarez, e particolarmente dall' Opuscolo del Card. Valerio ultimamente illustrato dal dotto Monfig. Stefano Borgia, meritevolissimo Segretario di *propaganda* in occasione, che il glorioso Regnante Pontefice PIO VI. (1) dalla rinnovazion di questo sacro rito felicemente incominciò gli auspici del suo Regno.

In Capua, e in tutto il Capuano territorio accenna il Card. Santorio nel suo Rituale, secondo che fu già in uso, formarsi dal residuo del Cero Pasquale crocelline di cera, che si appiccavano nelle Rogazioni alle porte della Città, ed a quelle delle Case private. Un tal rito si rammenta pur da Michel Monaco pag. 486. che rapporta uno squarcio di antico Rituale Capuano, dove si prescrivono l' antifona, e le orazioni da recitarsi nell' affiggerli tali Croci alle porte della Città. Anche a giorni nostri è durato tal costume, e tut-

(1) Poichè il Signore Iddio, mercè degli *Agnusdei* benedetti da S. Pio V. si compiacque operar miracoli tanti, e siffatti, che il Cav. Paolo Alessandro Maffei ne scrisse un intero capitolo nel lib. 7. della vita di questo S. Pontefice, pubblicata in Venezia nel 1712. mi persuado, che il nostro S. Padre sì per la divozione verso il suddetto glorioso suo Predecessore, onde fu mosso ad assumerne il nome di PIO VI., come per eccitar vieppiù la divozione verso degli *Agnusdei*, avellè fatto imprimere nel rovelcio di quelli l' effigie di S. Pio V., non altrimenti che Benedetto XIV. imprimere vi fece quella della B. Imelda Lambertini sua congiunta. Tra' prodigj, che il lodato Maffei reca degli *Agnusdei* benedetti da S. Pio V., non vo' ommettere in grazia dell' illustre Personaggio, a cui la presente mia fatica è contegrata, quello succeduto nella sua patria di Vienna in Austria, che si legge nel cap. 4. n. 7., cioè, che appiccatosi il fuoco all' Imperial Cappella, divorò, quanto di prezioso, e di bello in quella si ammirava; e restò solo dalle voraci fiamme intatto un *Agnusdei* già benedetto da S. Pio V. non senza stupore di tutta l' Imperial Corte, e dell' istesso augusto Ferdinando II., che di un sì miracoloso accidente informar volle Papa Urbano VIII. con sua lettera sotto il dì 2. d' Aprile dell' anno 1627. accennata dal lodato autore, nella quale tra le altre cose si legge. *Dim orto in Sacello nostro incendio, rebus omnibus, quæ in altari existebant, igne absumptis, alius ejusmodi ab ipso Pio consecratus Agnusdei, solus illæsus, integerq. permanst.*

tuttavia persiste in alcune Parrocchie ; anzi la Casertana Diocesi, smembrata dalla Capuana Chiesa , gode anche in oggi universalmente di questa inveterata lodevole osservanza . Nè tacerò in ultimo di dire , che le cere del Cero Pasquale erano nell' istessa venerazione tenute , che le SS. Reliquie . In fatti negli Atti di S. Gervino Abb. *Centulense* presso Mabilion an. 1075. to. 9. pag. 326. leggesi , che consecrando egli una Chiesa in onor della B. Vergine, tralle altre reliquie, vi ripose *de ligno S. Crucis , de sepulcro Dominico , Cera de Sancta Resurrectione &c.* , che il lodato Mabillon spiega *de Cereo Paschali* . Ma tempo è di passare ormai a dilucidare il bassorilievo della nostra Colonna; per dimostrare , quanta relazione si abbia egli alle cose dette finora .

§ III §

Nella descrizione già data della nostra Colonna ho accennato , com' ella è divisa in cinque comparti ; il circuito delli due primi C D , e dell' ultimo G ad arabeschi è figurato con colombe e cervi incastonati a musaico nel marmo ; siccome la consimile Colonna prodotta dal Ciampini ho toccato esser pur di fronzuti rami figurata in alcuni segmenti : ma chiunque giudicasse esser questo un fregio del capriccioso scultore piuttosto , che una misteriosa allusione , andrebbe senza fallo errato ; siccome m' ingegnerò di dimostrare . Monfig. Bonardi ritragge dalla famosa pistola a Presidio Diacono, la quale , benchè dagli eruditi si reputi essere opera supposta di S. Girolamo , è però sì antica , che il lodato Card. Tomasi , col purgato giudizio del Labbe *de Scriptor. Ecclesiast. pag. 443.* la riconosce scritta nell' anno 383. , e fino lo stesso eterodosso Guiglielmo Cave. *Script. Eccles. Historia litteraria , edit. Colon. Allobrogum an. 1720. pag. 174.* , insegna , esser quella della medesima età di S. Girolamo, ritragge , dico, il Bonardi , che 'l Cero ornavaasi di fiori , e di verdi frondi, ond' ei crede nel citato suo discorso pag. 16. esser derivato l' odierno costume di rabbellire il Cero con indorature , e pitture

D

di

di varj colori . Infatti dalla miniatura , che da noi farà nel seguente §. illustrata , chiaro apparisce , che il Cero fosse in uso di frondi e fiori adornarsi , e dipingersi a varj colori . Bella notizia somministrano gli Atti di S. Benedetto Abbate *Clusense* presso Mabillon *an. 1091. tom. 9. pag. 711.* cioè , che un fanciullo *puerili rerum victus concupiscentia , de paschali Cereo ante sanctum altare , ut moris est , fito , furtim portiunculas compilavit* ; onde si rendè degno del divino gastigo . Sin dal tempo di Paolino Vescovo Nolano eravi il costume di dipingere anche le candele tutte della Chiesa , ficcome dal *VI. Natale* di S. Felice abbastanza rilevasi .

Ast alii pictis accendant lumina ceris .

Multiforesq. clavis lychnos laquearibus aptent .

Ut vibrent tremulas funalia pendula flammæ ;

Ed io mi do a credere , che per siffatto motivo incominciarono in appresso a distinguersi le candele con differenti colori , in quella guisa appunto , che oggi si abbelliscono quelle , che benedette sono nel dì della Candelaja ; e comecchè l'estremo della candela si colorava per l'ordinario di verde (qual appunto nella cennata miniatura si ravvisa dipinto il finimento del Cero) si trasferì quindi nell'idioma Toscano quel leggiadro modo di parlare : *la candela è al verde* , e l'altro più lontano : *egli è al verde* , per significare uno che fosse vicino a spirare , o ridotto all'estremo . In fatti io credo , che dal Cero Pasquale , e dall'altre candele di Chiesa fosse passato il costume di tingersi a varj colori anche le candele tutte , che indifferentemente si adoperavano . E che questo costume fosse durato fino ne' secoli più bassi affai , chiaramente si ritrae dalle seguenti parole di Franco Sacchetti , scrittore contemporaneo a Giovanni Boccaccio il qual Sacchetti nella *XLI. delle sue 300. Novelle* impresse in Napoli colla supposta data di Firenze nel 1724 *tom. 1. pag. 72.* raccogliendo molti detti di M. Ridolfo da Camerino , cioè di Ridolfo Varano Signore di Camerino , così scrive : *Le Candele della cera facea volgere alla mensa sua capopiede , mettendo di sopra il lato più grosso della cera verde*

de, dicendo, che alli servi suoi volea, che toccasse poi il sottile, e non a lui; e da questo si cominciarono a fare delle candele mozze. Dalle quali parole viene ad esser confermata la mia conghiettura sopra il modo di dire toscano d'esserfi ridotto al verde. Nè altrimenti si può intendere quel di Burchiello nel famoso Sonetto: *La poesia combatte col rasojo*; dove con que' suoi modi sgangherati fa dire al rasojo:

Se non foss' io con l'acqua, e 'l ranno caldo,

Burchiel si rimarrebbe in sul colore

Di un moccolin di cera di smeraldo,

cioè Burchiello si rimarrebbe in su 'l verde della candela, ch'è quanto dire in su l'estremo, in sul finire, ch'è la vera interpretazione da darfi a quel modo proverbiale Toscano: non già l'altra, che ne danno i Compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali immaginano, che la metafora sia tolta dalla candela, che si tiene accesa, quando si vende al pubblico incanto, che all'estremo per lo più è tinta di verde; che che ne dica il P. Pauli ne' suoi *Modi di dire Toscani* al nu. 39.

Chi dunque crederà capriccioso, e non misteriosissimo tutto quell'ornamento di varj rami e festoni, che si scorge attorno la nostra Colonna, la quale serviva qual candelabro al Cero, che non altramente anch'esso adornavasi? Viemagiormente mi confermo in ciò, poichè abbiamo dall'Esodo 25. e 37., che Iddio comandò a Mosè, che il candelabro vestisse di gigli, ed altri ornamenti: oltreacciò è celebre l'antico costume di spander nel Sabato Santo di fiori, e di verdi ramuscelli l'atrio della Chiesa, e tutto quel tratto divia, che dalla porta della Chiesa all'altare conducea, secondo prescrivono i Rubricisti: *Pro novi ignis benedictione*, avvertisce il ben noto P. Merati p. 4. tit. 10., *preparari . . . extra januam majorem Ecclesiae vel in atrio, vel in ipsius aditu pavementum conspersum herbis & flosculis odoriferis, quibus etiam debet conspergi via, qua procedendum est de illo ad altare*. Ed il P. Andrea Castaldi nella Pratica delle Cerimonie de' Chierici Regolari Teatini, stampata in Napoli nel 1625. lib. 3. sect. 8. cap. 1. favellando delle funzioni

del Sabato Santo pur inculca: *Flosculis & herbis conspergatur locus, qua transeundum est extra & intra Ecclesiam.* Anche in oggi presso l'Ordine de' PP. Teatini, esatti conservatori de' loro sacri Riti, serbasi siffatto spargimento di fiori, e di erbe odorose nel Sabato Santo. Nè io voglio quì preterire il costume già ricordato dal P. Gio: Pietro Pasquale (*Histor. della prima Chief. di Capua pag. 106.*), e fin a' dì nostri osservato nella Chiesa di S. Maria maggiore, anticamente detta *delli Surichi*, e che finalmente nell'ultima rifazione della Chiesa rimase affatto estinto: cioè d'introdurre in tal giorno nella Chiesa in segno di giubilo varj rami ben adornati, e di lanciare candide colombe, che andavan fu per la Chiesa svolazzando: che, per quanto avviso, trasse la sua origine dal Battesimo de' Catecumeni; al quale alludeva principalmente tutta la religiosa cerimonia del Sabato Santo; se ci fa sapere 'l Martene *lib. 1. cap. 1. ar. 15.*, che i Neofiti ancor in tal giorno s'inghirlandavano il capo di mirto, e di palme (1).

Quin-

(1) Dall'orazione XL. del Nanziaeno in *S. Lavacr.* apparisce tal costume, al quale pare, che alluda S. Gio: Crisostomo, quando nell'Omelia a' battezzandi disse: *Mementote igitur mei, quando coronam solis radiis splendidiorum sentietis in capite.* Anche l'ordine Battesimale degli Etiopi inferito nel *tom. 6. Biblioth. PP.* prescrive lo stesso rito: *Tum induant, son parole del cit. Ordine attribuito a Severo l'Alessandrino, qui baptizati sunt, vestem albam, & coronam super capita sua de myrtho, & palma.* Il qual costume è durato fino al secolo XII., dache ne fa pur menzione Giovanni Beletto, Teologo Parigino, il quale fiorì circa l'an. 1162., nel *cap. 110. divinor. Off.*, donde credo esser poscia derivato l'altro rito, che a tempo suo scrisse Durando *lib. 6. Rational. cap. 82.*, osservarsi nella Chiesa Narbonese, d'imporre cioè sul capo de' Neofiti un nastro intrecciato a foglia di corona. Il sovra rammentato Martene in riprova di siffatto rito produsse di vantaggio un antico Sarcofago Napolitano, riportato dal Mabillon *Itiner. Italic. pag. 72.* rappresentante due persone in atto di essere battezzate con in capo la corona; ma esprimendosi quivi l'attuale immersione, avvisa meglio il P. Berti *lib. 30. de Theolog. discip. cap. 23;* che figura il battesimo di un Re, e di una Regina
Lon-

Quindi fu, che nella celebrazione della Pentecoste, come quella, ch'era addetta alla medesima funzione del santo Battesimo, niente dissimile da quella della Pasqua (1) per la stessa ragione lo stesso contrassegno di letizia soleasi adoperare; cioè infiorar le Chiese, specialmente di rose, donde derivò appo noi l' vocabolo di *Pasqua Rosata*: il quale, comechè rincontrasi nella Vita del Pontefice S. Leone IX., avvisa il Mazzocchi addì 13., di febbrajo in *Kalend. Neap.* essere cotanto antico, quanto lo stesso spargimento. Questo costume serbasi tuttavia nelle Chiese della Capuana Diocesi, il qual non fo, come il lodato Mazzocchi asserisce, esser già andato in difuso: *Memini*, registrò egli, *me puero, in Capuana Diocesi in Dominica Pentecostes inter Missæ sollemnità consuevisse Presbyteros Ecclesiæ pavementum rosas conspergere; qui mos postea exoluit. Sed cum sparsionem æque antiquam fuisse atq. ipsum Paschæ Rosatæ vocabulum, minime dubito. Appellatio vero illa etiam in Historia S. Leonis Papæ IX. num. 21. occurrit: Dominica, quæ dicitur Pascha Rosata &c.* Dalle cose fin qui dette sembra, che non senza mistero fosse la nostra Colonna effigiata di arabesco, dache il Cero precedea i Neofiti al Battesimo, non altrimenti, che la colonna di fuoco precedè gl'Isdraeliti nel passaggio del mar rosso, nel quale si adombrò il S. Battesimo (2), tanto più che vi si distinguono altre cose attenenti al Bat-

tefi-
Longobardi; poichè l'imposizione della corona era un rito conseguente al battesimo; laonde in un altro consimile Sarcofago della stessa età presso il Ciampini tom. 2. *Vet. Mon. c. 9.*, non apparisce vestigio di corona. Era poi la corona simbolo di allegrezza, di libertà Vangelica, e di regal dignità, dache chiamansi i Fedeli 1. Petri 2. 9. *Genus electum, regale sacerdotium ec.*

(1) Oda di S. Ambrogio in *Pf. 109. Pentecostes diem non minore letitia celebramus, quam sanctum Pascha &c.* presso Graziano *Dist. 76. c. 9.*

(2) *Recte autem Cereus columnam significat. Nam illa (columna ignis) præcessit Populum ad mare rubrum, in quo baptizati sunt; iste vero præcedit Neophytas ad baptismum.* Durando *Rational. lib. 6. cap. 80. n. 4.*

tesimo, ch'è la principal funzione, e cerimonia del Sabato Santo. Poichè tra quegli adornamenti di fronde e rami si scorgono ancor incise colombe, e cervi, che certamente sono di una bella e mistica allusione tanto all'ardente desiderio de' Catecumeni pel Battefimo, che in tal giorno la nostra Cattedrale, guari dopo dell'Arcivescovo Erveo, autor della Colonna, seguitò solennemente (1) a celebrare, quanto alla loro battesimal innocenza. Ed infatti, quanto ai cervi, esprimer possono con molta convenienza il santo desiderio de' Catecumeni di giungere al Battefimo, fonte di grazia, come i cervi corrono a' fonti dell'acque, per dissetarsi; e perciò andando i Catecumeni al fonte cantavasi, siccome tuttavia si canta il tratto *sicut cervus &c.*, col quale concorda la preghiera, che si recita dal Sacerdote quivi dappresso: *Omnipotens sempiternae Deus respice ad devotionem populi renascentis, qui sicut cervus, aquarum tuarum expectit*

(1) Sotto l'Arcivescovo Roberto successore di Erveo era in vigore l'osservanza di non amministrarsi il Battefimo, che ne' Sabbati di Pasqua, e di Pentecoste; onde fu, che il suddetto Roberto nell'an. 1088., al riferir del Monaco *Sanctuar. Capuan. pag. 236.*, vietò il conferir il Battefimo nelle Parrocchie in tali giorni, per conservar nella sola Cattedrale la dignità e l'onore. Ed infatti il Concilio Rothomagense tenuto nell'an. 1072., stabilì nel *can. 24.*, che secondo l'antica universale disciplina celebrar si dovesse il battefimo generale ne' sabbati di Pasqua, e di Pentecoste, eccettuatine però gl'infanti, a quali volle, che quello si conferisse in qualunque dì a cagion del pericolo, a cui del continuo si stimavano soggetti. Quindi avvenne, che fatto più raro il battefimo degli adulti, per riceverli il medesimo nell'età infantile, e in ogni tempo, per una natural conseguenza cessò di amministrarsi nella Pasqua, e nella Pentecoste. Or questa mutazione di disciplina era già stata ricevuta nel secolo XII., siccome attesta Ruperto Abate Scrittore di quella età, *de Divin. Offic. lib. 4. cap. 18.* Anzi nel secolo XIII. in alcun luogo dell'Inghilterra correa la sciocca opinione di esser cosa pericolosa, e di sinistro augurio il riceverli il battefimo ne' sabbati di Pasqua, e di Pentecoste; della quale opinione si scorgono oggidì le reliquie nel nostro volgo, il quale crede, che quell'infante, che nel suo Battefimo rompe il fonte battesimale nel sabato di Pasqua, fatto adulto, divenga prodigo, e scialacquatore.

tit fontem &c. E in alcuni antichi Battisterj, scorrendo l'acque per occulti condotti, indi poi venivano a sgorgare vive, e zampillanti nella vasca dalla bocca de' Cervi ivi figurati, siccome testifica Anastasio Bibliotecario in *S. Hilario pag. 28. Item ad S. Joannem intra sanctum fontem... cervos argenteos tres fundentes aquam.* Ed in una tavola prodotta dall'Aringhi *Roma Subter. lib. 2. cap. 22.*, tolta dal Cimitero di Ponziano rappresentandosi il S. Battesimo, si mira ancor un cervo dipinto. Le colombe poi, dapoichè in tal monumento sole, e senza alcuno simbolo sono figurate (1) indicar vogliono la semplicità, e la purità de' Fedeli,

(1) Ne' monumenti Cristiani eran soliti gli antichi fedeli di simboleggiar nelle colombe diverse cose. Alle volte contandosene dodici presso qualche Croce, intendean significare i SS. Apostoli, siccome Michel Monaco *Recognit. 17.* spiegò quelle dodici colombe formate a musaico, che si vedevano nella Chiesa di S. Prisco, e si osservano nella Tav. rapportata nel suo santuario pag. 130., ciò che da i versi inscritti da S. Paolino nella sua Croce, avente nel contorno dodici colombe, si comprova abbastanza:

*Crucem corona lucido cingit globo,
Cui corona sunt corona Apostoli,
Quorum figura est in columbarum charo.*

Altre volte per esse dinotavansi l'anime de' SS. Martiri; poichè spesso si è compaciuto il Signor Iddio di far apparire l'anime de' medesimi in sembianza di colombe, che volavan lassù nel Cielo; onde Prudenziò della V. e M. S. Eulalia cantò nell'Inno III.

*Emicat inde columba repens
Martyris os nive candidior
Visa relinquere, & astra sequi;
Spiritus hic erat Eulalia
Lacteus, celer, innocuus &c.*

E si legge lo stesso della M. S. Reparata nel Martirol. Romano, e di S. Potito appo il Bollando. Ma ne' Battisterj si appendeva, o dipingevasi la figura della colomba, come anche oggidì si costuma, per misteriosamente esprimere lo Spiritossanto, che in cotal sembianza comparve nel Battesimo di Gesù Cristo; siccome è chiaro dal Concilio Costantinop. celebrato l'anno 336., sotto Menna, in cui gravemente si duole il Clero di Antiochia contra Severo, che neppure rispar-

32
li, significata da S. Paolino in que' due diffici, che in fronte dell' una, e l' altra porta della Chiesa vi fece incidere:

*Quæque super signum resident caeleste Colymbæ,
Simplicibus produunt regna patere Dei.
Nos quoque perficies placitas tibi Christe columbas,
Si vigeat puris par tua pectoribus (1).*

Nell' altro comparto E di questa nostra Colonna si vede scolpita in bassorilievo la processione per la benedizione del Cero, procedendo con debito ordine al num. 1. due Accoliti, o Ceroferarj, indi num. 2. un altro Accolito con in mano un turribolo, num. 3. un Crocifero, num. 4. un sudiacono adorno del manipolo, num. 5. un Diacono vestito di stola, accinto alla benedizione, num. 6. una colonnetta che sostiene il Cero, il quale vien allumato da un altro num. 7. coll' arundine, e nel num. 8. il Vescovo pontificalmente vestito, e assistito da due Ministri, e finalmente nel num. 9. una pianta, o sia un albore. Non è mio intendimento di trattenermi sull' origine, titoli, uffizj, prerogative, e gradi di quelle Ecclesiastiche persone nelle figure qui scolpite rappresentate; essendo questa materia di già trattata pienamente da tanti felicissimi ingegni, che a volerne qui far parola, farebbe lo stesso che portar *vasi a Samo*, secondo l' antico proverbio: solamente mi tratterrò in esporre alcuni Riti proprj della Capuana Chiesa praticati nel Sabato Santo, senza la notizia de' quali non può affatto dilucidarsi il nostro bassorilievo. Sembrerà strano il vederli ivi accendersi 'l Cero nell' atto della processione; ficcome non

sparmiato avea ai sacri vasi, ed agli stessi altari, involandone le colombe d' argento, e d' oro, che figuravano lo Spiritossanto: *sed & columbas aureas & argenteas. . . in figuram Spiritus Sancti super Divina lavacra, & altaria una cum aliis sibi appropriavit, dicens, non oportere in specie columbæ Spiritum Sanctum nominare.* Sebbene negli altari le pendule colombe d' argento servivano piuttosto per riporvi l' Ostia Eucaristica; del qual costume n' è restato alcun vestigio nella colomba, che sogliamo mettere sulla porticciuola del sacro Ciborio.

(1) *Epist. XII. ad Severum.*

non è per l'antico rito della nostra Chiesa ; di cui siamo informati dalla rubrica dell'antico Breviario Capuano ; cioè che nell'ora settima, dopo il segno della tabella, il Pontefice accompagnato da' ministri solennemente vestiti si accostava all'altare , e quivi s'incominciavano a leggere le lezioni della Scrittura, chiamate *Profezie*: e mentre leggevasi l'undecima lezione *Nabucdonosor* , il Pontefice co' ministri, accostandosi processionalmente alla porta della Chiesa, benediceva il fuoco ivi acceso, ed un piccol Cero; quindi dopo aver tre candele imposto sull'arundine, e dopo essere al Coro ritornato il medesimo inginocchiato intonava l'inno, *Veni Creator Spiritus*, che alternativamente poi si cantava dal Coro: ma giunto al versetto, *Accende lumen sensibus*, che s'intonava tre volte e veniva proseguito dal Coro, finalmente si accendeva con le tre candele il Cero maggiore. Dopo le quali incominciava la benedizione del medesimo, e in appresso recitavasi immediatamente la duodecima profezia, *Hæc est hæreditas*; mentre in ultimo, cantate le letanie, si andava al Fonte. *Hora septima*, giova qui addurre le parole della stessa rubrica, *post signū tabule* (1), *pontifice seu sacer-*

E

cer-

(1) Da questo vocabolo *Tabula* i Toscani han fatto *tabella*; per significare quello stromento di suono strepitoso, che si usa nella settimana santa in vece delle campane. I Greci chiamano questo battimento de' sagri legni *Symandron*. Il nostro volgo lo chiama *Trennula*. Forse da i Treni di Geremia, che allora si cantano? E qui è da ricordare, che dal tempo, in cui comincia il suono della *tabella*, fino all'avviso della Risurrezione del Signore, che si dà colle campane la mattina del Sabbato Santo, sogliono parecchi devoti far il digiuno chiamato *del trapasso*; o sia astenersi da ogni sorta di cibo, e di vivande, che in Toscana, il *digiuno delle campane*, pur si dice. Di questa lunga, e rigorosa astinenza favella S. Epifanio *lib. 3. adversus hereses*, dove così scrive: *Per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli Imo vero nonnulli ad biduum, vel triduum jejunia, prorogant*; ed indica perciò la maggior settimana col nome di *Xerophagia*; dache tutti universalmente si cibavano di cose soltanto secche eASSE, o di solo pane, ed acqua senza condimento veruno: *Hebdomada Xerophagie, quæ vocatur sancta*. Ma, molto pri-

ma

*sacerdote cū ministris vestimētis solēnibus indutis ad altare accedētibus l'c. sine pnūciatōe absolute incipiunt legi sic. In principio creavit. et or. Dñr sine salutātōe cū Oremus alsq. Flectamus genua. Et dū legit' XI. l'c. Nabucdonosor. pōtifex cū ministris pssionaliter euntes ad fores ecclesie bñdicāt ignē incensū & cereū parvū, deit̄ accēdētes. cādelas tres iponētesq. in arūdine revertūt ad chorū, & pōtifex flexis genibus ter incipiat hym. Veni Creator Spus. parū pcedendo qualibet vice chor., finiat & seq̄t. alternatim usque ad v̄. Accēde lumē cum fuerit ppe pulpitu magnū pōtifex ter incipiēs choro psequēte: Accēde lumē sensibꝫ pdictis tribꝫ. candelis accēdat cereum majorem quo a diacono bñdicō ac finita XII. l'c. Hec est hereditas cū tractu et, Or. oēs cū pcessione cant. Letaniā accedant ad bñdicēdos fōtes &c. Ed ecco quanta luce dalla testè recitata rubrica si spande sopra il nostro bassorilievo, dove veggiamo accendersi il Cero nella stessa processione, e per conseguente pria che dal Diacono si cominciassè la benedizione dell' *Exultet*; e così vien eziandio indicato dalla miniatura, ch'è esporrò nel suffeguento §. Infatti nell' XI. secolo, ch'è l'epoca appunto della nostra Colonna, e della cennata miniatura, il Micrologo, o sia l'anonimo Scrittore nel suo *Micrologo pag. 53.*, testimonia, che tale sia stato il rito, di premetter cioè l'illuminazion del Cero alla benedizione. La stessa pratica si prescrive eziandio nella rubrica del Sacramentario Gelasiano divulgato dal Ven. Card. Tomasi pag. 68., in quelle parole: *deinde veniens Archidiaconus ante altare accipiens de lumine, quod VI. feria absconsum**

ma di S. Epifanio, ne fa pur consapevole S. Ireneo, in *Constitutionibus Apostolicis. lib. 5. cap. 17.* che solevano allora i Fedeli cibarsi solamente di pane, di acqua, di sale, e di erbaggi: *Sex diebus Paschæ pane tantum, sale, oleribus, & aqua viventes.* Nel cap. 12. afferma pure, che in tali giorni altri digiunavano un giorno, altri due, altri più, ed altri per lo spazio di 40. ore: *Quidam existimant unico die sibi esse jejunandum, alii duobus, alii pluribus, nonnulli quadraginta horis diurnis, ac nocturnis computatis, diem suam meriuntur.*

Jum fuit, faciens crucem super Cereum, & inluminans eum: & completur ab ipso benedictio Cerei. Ed io mi do ad intendere, che quello durasse fin al secolo XV; poichè, oltrechè corrisponde coll'età del Breviario Capuano riformato sotto l'Arcivescovo Giordano Gaetano, secondo ho rammentato nelle mie *Considerazioni sopra gli Atti di S. Matrona pag. 7.*, rilevasi dal XIV. Ordine Romano del Card Gaetani pubblicato dal Mabillon, ove leggesi in tal modo: *Accedit (Diaconus) ad ornatum pulpitem, & illuminato magno Cereo, & incensato libro, incipit absolute benedictionem Cerei.* E quindi ci si agevola lo 'ntendimento di quelle parole del cantico *Exultet: Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus, & æterni Regis splendore illustrata totius orbis se sentiat amisisse caliginem. Lætetur & Mater Ecclesia, tanti luminis adornata fulgoribus. . . . Quapropter ad tam miram hujus luminis claritatem;* le quali parole per verità farebbero oscure, e di difficile indagine, se in esse non si presupponesse alluminato il Cero; il quale oggi alquanto dopo cantate le medesime si accende.

Si vogliono in questo Rituale della Capuana Chiesa tre cose considerare: in prima, che la lettura delle profezie, fuor del comune uso, precede alla benedizione del Cero, dalla duodecima in fuori, che leggevasi dopo benedetto il medesimo; il qual costume al Merati sembra *p. 4. tit. 10.* essere secondo l'antica pratica, come altresì ne fa fede un Ordine Romano per uso del Monistero di Corbeja rapportato dal Martene. Secondariamente lo stravolto ordine delle medesime; poichè nell'undecimo luogo leggesi la *Nabucdonosor*, e per ultimo l'altra *Hæc hæreditas*, quandochè oggi questa è quinta a leggerfi per l'ordine suo, e quella è l'ultima. Evvi ancora questo divario, che mentre leggevasi la *Nabucdonosor* andavasi processionalmente alla porta della Chiesa, e si benediceva il fuoco; indi, benedetto il Cero, si leggeva l'ultima *Hæc hæreditas*; ed andavasi al fonte: ma stravagante un tal rito non sembrerà a chiunque si faccia a considerare, che tal per appunto convengasi più, e alla sagra funzione sia

più proporzionato . Perciocchè la lezione di *Nabuccodonosor* , come quella , che comprende il fatto de' tre fanciulli Ebrei miracolosamente preservati dalle fiamme della fornace , ben si accorda colla benedizione del fuoco , dal mezzo del quale i tre fanciulli con magnifico cantico invitarono tutte le creature a benedire il Signore ; ma l'altra all' incontro *Hæc est hæreditas* , tolta da Esaia 54. e 55. , dache comprende un invito alle genti di accostarsi al Battesimo , non era fuor di proposito , che si recitasse nell' atto dell' andare al fonte battesimale . In terzo luogo finalmente è degno di considerazione l'altro rito dell' intonare in quella cerimonia l' inno *Veni Creator* , e di accendere colle tre candele, sopraposte all' arundine, il Cero a quel versetto: *Accende lumen sensibus* . Imperciocchè non v' ha dubbio , che le tre candele dell' arundine , secondo l' interpretazione del Gavanto *tit. 10. de Sabbato Sancto lit. M.* , non altrimenti che il *Trichirio* de' Greci , dinotano il mistero della SS. Trinità ; ond' è che , laddove , secondo il rito Latino , cantasi nell' accenderfi il nuovo lume : *Lumen Christi , Deo gratias* ; i Greci secondo il loro rito invocano la SS. Trinità . E perciò non sia maraviglia , se nell' accenderfi il Cero nella Capuana Chiesa per designare lo stesso mistero si dava gloria allo Spiritossanto , che dal Padre , e dal Figliuolo procede ; tanto più che S. Basilio nel trattato *de Spiritu Sancto cap. 29.* riferisce , che nell' allumarfi le lampadi nell' ufizio de' Vespri adorandosi , e glorificandosi insieme col Padre , e col Figliuolo lo Spiritossanto , tal lode pronunciavasi : *Laudamus Patrem , & Filium , & Spiritum Sanctum Dei* . Oltreacciò essendo lo Spiritossanto fuoco luminoso di carità , che illumina , accende , e purga i nostri cuori , lodevolmente s' invocava nella Capuana Chiesa ; perchè illuminasse i Catecumeni , che per mezzo del Santo Battesimo doveano diventar figliuoli di luce . Che anzi nel cantico dell' *Exultet* , scritto nel riferito Rotolo membranaceo , il quale io tengo per fermo essere stato ad uso della Capuana Chiesa , come accaderà appresso di dire , fassi special menzione dello Spiritossanto ,

to , contro la lezione dell' *Exultet* contenuta nel Messale Gotico , e Gallicano del Card. Tomasi , e dell' *Exultet* , che oggi universalmente dalla Cattolica Chiesa si canta .

Nel medesimo comparto E si scorge *num.7.* un cherico in atto di allumare il Cero con in mano l'arundine, la quale; sebbene in parte si distingue mutilata, nondimeno verso la cima da chiaramente a vedere , che abbia attorcigliate all' intorno triplicate candelette; ma non in forma di triangolo , conforme oggidì si pratica , che anzi nel modo appunto indicato dalla nostra miniatura . Siffatta arundine nella sua origine certamente non fu altro , che un bastone , o canna , intorno la cui cima era avvolta una candeletta , nella stessa guisa per certo, che oggi vedesi l' accenditojo , strumento solito ad adoperarsi per allumare le candele in su gli Altari. Il qual atto, secondo le parole degli antichi Rituali, dicevasi *ponere candelulam in modum serpentis, seu colubri*: intorno a che può consultarsi Monsieur Du-Vert *tom. 2. Explicat. pag. 132.* , e' l Merati nelle sue osservazioni al *Gavant. part. 4. tit. 10.* i quali a difeso ne ragionano .

Nello stesso comparto del nostro monumento non apparisce vestigio alcuno dei grani d'incenso, che nel presente tempo appicchiamo al Cero; il che conferma mirabilmente l'età da me fissata del medesimo . Poichè tal uso , per quanto ne avvisano i pocanzi lodati Scrittori , non s' introdusse , che per errore de' Rubricisti nel XII. Secolo , essendo stato Ruperio Abate il primo a farne parola nel *lib. 6. de Divinis Officiis cap. 31.* ; mentre non essendo state sufficientemente intese quelle parole, *Incensi hujus sacrificium vespertinum*, s'introdusse bel bello il rito di affiggere i cinque grani d'incenso al Cero Pasquale . Quandochè per quello, *Incensi* , non si dee supporre l'incenso , o sia olibano , ma lo stesso Cero Pasquale di già acceso , dovendosi sotto 'ntendere *Cerei hujus* , siccome si deduce dall'intero contesto dell' *Exultet*, dove non si legge parola , che appartenga all'incenso . E quantunque oggi sia vero , che il Cero nel profferir tali parole non ancora siasi allumato , egli è però verissimo , che anticamente

si accendea , pria che dal Diacono si benedicesse , ficcome
 testè col nostro monumento , e con altre autorità ho dimo-
 strato. Adunque quella parola non significava altro , se non
 lo splendore del Cero illuminato , tanto maggiormente , che
 nel citato Sacramentario Gelasiano l'Orazione, che oggi si re-
 cita full' incenso , si dirige soltanto al Cero illuminato , e
 s' intitola *Benedictio super incensum* ; nella qual voce è sotto
 'nteso il Cero , confermandolo chiaramente le parole della
 medesima Benedizione : *Veniat ergo Omnipotens Deus super
 hunc incensum larga tuæ benedictionis infusio , & hunc no-
 cturnum splendorem invisibilis Regnator intende*. Poichè , se
 significar si avesse voluto l'incenso , non avrebbersi detto
super hunc incensum , ma *super hoc incensum* di genere neu-
 tro : oltrechè le parole , che immediatamente susseguono ,
& hunc nocturnum splendorem , dichiarano abbastanza , che si
 rapportano allo splendore del Cero illuminato . Ma una ri-
 prova invincibile ne da pure il Rito Ambrosiano , il quale
 recitando la stessa Orazione , in vece di leggere *hunc* , od *hoc in-
 censum* , legge *hunc ignem*. finachè piacendo agli antichi di ser-
 virsi di questa Orazione a benedir l'incenso , *hunc* si mutò
in hoc incensum . Però questa mutazione , benchè sia più an-
 tica del XII. Secolo , non sembra però contemporanea all' affig-
 gimento de' cinque grani d'incenso al Cero : se nel nostro Ro-
 tolo , che si rapporta all' XI. Secolo , comechè nella bene-
 dizione dell'incenso leggasi *super hoc incensum* , e vi si veggano
 scattolette, e gli albori dello stesso incenso miniati; non per tanto
 nel Cero unqua non si osservano appiccati i grani del medesimo.
 Or sebbene v' ha chi pretende , che cotale cerimonia di affig-
 gere al Cero i cinque grani d'incenso sia più antica del IX.
 Secolo , ed introdotta nella Chiesa almeno nel Sec. VIII. , il
 nostro monumento non perciò vendicato con le addotte ra-
 gioni al XI. Secolo , potrebbe quasi bastare per risolvere tra
 Liturgici la quistione ; mentre coll' autorità del nostro Ro-
 tolo si può facilmente conciliare , qualora la sola benedizione
 dell' incenso s' intenda per errore de' Rubricisti introdotta in
 quel tempo , e poscia nel XII. Sec. incominciato il rito
 di

di appiccare al Cero Pasquale i cinque grani del medesimo.

Nel num. 8. il Vescovo in abito pontificale sostenuto da due ministri ci fa sovvenire, che nell'appendice dell'Ordine Romano I. pubblicato dal P. Mabillon pag. 36. si memora il Pontefice, che andava alla benedizione del fonte, *cum omni decore sustentatus duobus Diaconibus*. E finalmente al num. 9. vi è rappresentato un albero fitto in terra, che spande i suoi rami per lo circuito di questo comparto; ch'io senz'altro credo inventato dall'ingegnoso Artefice per disegnare l'atrio della Chiesa, donde dopo la benedizione del fuoco ritornava quella processione. E' degno d'osservazione il costume in tutto il Capuano contado di piantare nell'atrio delle Parrocchiali Chiese un albero, che annosissimo a' tempi nostri abbiamo veduto, o tiglio, o olmo, od olivo che sia; e tuttavia al di' d'oggi se ne vede innanzi alcun' altra della nostra Diocesi. Orazio Marrini illustrando con note il lamento di Cecco da Varlungo di Francesco Baldovini, alla stanza 22. pur avvisa, che presso gli antichi Fiorentini era il costume di piantar l'olmo vicino alle Chiese di campagna, come tuttora in qualche parte se ne veggono alcuni conservati, e di cui fa menzione il Boccaccio nella Gior. VIII. Nov. 2. e 7.. E sebbene un tal costume dalla gentilità (1) fosse ai nostri antichi

(1) Si fa da Plinio lib. 12. cap. 1. qual fosse la prisca religione verso degli alberi; e come derivasse quindi l'uso di piantare presso ogni tempio, ed ogni pubblico edificio un qualche albero:

Religione Patrum, multosq; sacrata per annos,
come del Lauro posto nella Regia del Re Latino fa menzione Vergilio. E dagli Atti di S. Barbato si scorge, in quanta gran superstizione fosse stato in Benevento fino a' tempi de' Longobardi un albero fissato, reciso poi dal Servo di Dio, onde si vuol riconoscere l'origine della famosa fola del Noce Beneventano. E' sì antico il costume di piantar alberi, dinanzi un tempio, che Iddio lo vietò agli Ebrei, come capace di pregiudicare alla sua santa e vera Religione. Spinsero sì oltre gl'Idolatri la loro venerazione verso tali alberi, che non dubitarono di sospendervi, ed affiggervi con chiodi doni, ed offerte; e per restarne con-

tichi pervenuto, pure se non s'interpretasse a foverchia mia sottigliezza, direi, che apprendendosi dalle sacre carte, che l'albore simboleggia, ed adombra l'uom giusto e perseverante, com'è chiaro dalle parole del salmo 1. *& erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: qualora ne' sacri monumenti tali alberi osserviamo, non che al fregio solamente, ed all'ornamento capriccioso, ma alla forza del loro mistero fissar conviene la nostra mente. E v'ha di più, che nella nostra Colonna esprimendosi la cerimonia del Sabato Santo tutta allusiva alla Morte, e Risurrezione di Gesu Cristo, non senza ragione ancora vi potett'essere scolpito quell'albore, per mezzo del quale veniva misticamente significato il medesimo Divin Redentore: *Si enim*, abbiamo dall'epistola a Romani, *complantati sumus similitudini mortis ejus, simul & Resurrectionis erimus*; fu di che scrivendo Origene così in proposito pronuncia: *Christus est arbor vitæ, cui complantari*

convinto, basta un passo di Aristofane, che così si legge nel *Pluto* *Act. IV. sc. 3. v. 944.*

ΔΙ. Τοῖς δ' ἐμβάδιοις τιχρήσεται τις; εἴπε μοι.

ΚΑΡ. Καὶ ταῦτα πρὸς τὸ μέτωπον ἀντικα δὴ μάλα,
Ὡσπερ κοτινὰ προσπατιαλείω τούτοις.

Justus. Sed calcei in quem cedent usum? dic mihi.

*Cario. Eos ego jam volo ad frontem hujus viri,
Velut a pertica oleastrina, suspendere.*

Su del quale il comentatore dell'edizione di Ollanda in 8. tom. 2. pag. 946. annotò: *Facete respondet famulus, se, vice oleastri, fronti hujus sycophante clavo fixurum hos calceos, velut ἀνάμυα (h. e. donarium). Scholiastes primus, quem sequitur Gerbardus, alludi censet ad perticas in ipsis templis, quibus donaria affigi solebant. Quæ quia pertica ex quavis arbore sine discrimine petebantur, Comicum ergo συνεκδοχῶς, Oleastrum pro quavis arbore ponere. Rectius vero Turnebus explicat de eo, Veterum more, quo ante fana in Oleastris (quæ arbor in eum maxime finem delecta, quodadmodum vivax non facile ledatur, & si multis clavis configatur) donaria figi, & suspendi solebant. De tali Oleastro canit quoq; Maro Æneid. XII.*

Servati ex nudis ubi figere dona solebant.

Laurenti divo & votas suspendere vestes.

Quin-

ri debemas , & novo quodam , atque admirabili Dei dono
mors illius arbor vite efficitur .

Per ultimo il IV. comparto della medesima Colonna rappresenta num. 1. un sepolcro fatto a volta , ch'è sostenuto da quattro colonnette , presso del quale vedesi alla destra seduto su d'una pietra num. 2. un Angelo in atto , come di parlare con tre donne , che gli vanno incontro , portando ciascheduna num. 3. nelle mani un vascè da unguenti ; e dalla sinistra veggonsi due figure num. 4. sbigottite , le quali si ravvisano per due soldati e dall'asta , e dallo scudo , che giace loro davanti , e dal pileo militare , che loro copre la testa , chiamato da Vegezio *Pannonico* (1). Ognun comprende alla bella prima , che in quelle figure num. 3. vengono espresse le tre devote Marie mentovate in S. Marco cap. 16. , le quali provvedute di balsami , e d'aromi di buon

F. mat-

Quindi io credo poterli rintracciare l'origine di piantare dinanzi ad alcune Chiese in occasione di festa per segno di venerazione , e per un riguardo di mal' intesa religione quell' altissimo fusto di albero , che *Majo* diciamo , in cima del quale si sospendono alcuni doni comestibili , e panni ancora , che poi al più arditamente a salire fino in cima si espongono , come in premio , ed in dono . Il R. Carmeli nella *Storia di varj costumi Sacri e Profani dagli Antichi fino a Noi pervenuti* , lasciò intatto il nostro accennato uso di piantare il *Majo* , ed esaminò solo nel tom. 2. cap. 7. quello , che dalla gente villereccia si pratica oggidì in Toscana , ed in mezzo d' altri popoli d'Italia , di piantar cioè nelle calende di Maggio un ramo fronzuto , che *Majo* si dice , per segno di onore davanti alla casa di alcun Signore . E questo costume fu similmente rivolto ad onorar le Innamorate , scioccamente riguardate quali dive , alle porte delle quali fogliono i contadini piantar il *majo* , ovvero appendere all'uscio medesimo ; onde ebbe origine quel modo proverbiale , *Appicare il Majo ad ogni uscio* , che vale *innamorarsi per tutto* . Ma egli è risaputo , che delle costumanze gentilesche , sebbene molte ne fossero state abolite dallo zelo de' Padri , molte altre santificate rimasero o con qualche mutazione , o con qualche aggiunta di rito ; oltre quelle , che del tutto invariate restarono , come non pregiudiziose al dogma , ed alla disciplina .

(1) Si chiamano tali pilei *Pannonici* dalla provincia Pannonia , non altrimenti che altre vesti prefero le denominazioni da altre regioni . Veggasi il P. Carlo d'Aquino in *Lexico Militari* p. 2.

mattino si avviarono al sepolcro di Cristo Signor nostro per ungere il lui deposto Cadavere ; e dall' Angelo ricoperto di bianca stola , e seduto verso la destra su di una pietra rivolta , che chiudeva la sacra tomba , riceverono la nuova della Risurrezione del Maestro , *surrexit , non est hic* ; e i due soldati all'incontro rappresentano i custodi del sepolcro menzionati da S. Matteo *cap. 27. e 28.* , i quali alla vision dell' Angelo si sbigottirono pel timore , e rimasero tramortiti : *Præ timore autem ejus exterriti sunt custodes , & facti sunt velut mortui*. Chi fosse preso dalla curiosità di sapere , quali interpretazioni sieno state fatte sopra di questi sagri testi , potrà a suo bell'agio consultare tanti famosi scritturali , specialmente il P. Calmet nella *Dissertat. in tres Marias* , inserita nel *tom. 7. Comment. in sac. script.* ma io solamente mi studierò di rintracciare la mistica ragione , onde l'ingegnoso Artefice s'indusse a delineare i fatti storici del sacro Testo intorno la colonna del Cero Pasquale . Ella è pur risaputa la rubrica , che la benedizione del Cero appartenga al Diacono , ancorchè fosse presente il Sacerdote ; poichè siccome le donne , sesso inferiore , annunziarono agli Apostoli la Risurrezione di Cristo , della quale meritavano , che fossero i primi testimonj ; così conveniva , che il ministro inferiore rappresentante le sante donne benedicesse il Cero , e per conseguente annunciasse la stessa Risurrezione , che nel Cero appunto vien adombata . Quindi ognun comprende , con quanta ragione lo scultore figurò nella Colonna quelle tre buone donne . Ne' bassi tempi non vi era monumento appartenente alla Morte , e Risurrezione di Cristo , dove non si rammemoravano queste tre sante Donne . L'iscrizione , che si legge intorno l'antico Calatino paliotto d'altare , illustrato dal P. D. Gaetano M. Capece , oggi Arcivescovo degnissimo di Trani , ne fa sufficiente testimonianza . Nell'Arcivescovil Palazzo di Capua esiste pure un monumento di marmo , rappresentante un vecchio , su le cui spalle si erge un leone , che tra le branche sostiene sul capo di quello un libro aperto , dove si leggono i tre

i tre cónosciuti nomi delle Marie a caratteri Longobardi, nel modo seguente:

MARI	ET	MAR
A MAG	IA	IACO
DALEIE	BE	7SALO

vecchio monumento, tolto senza dubbio dalla contigua Chiesa. Or queste, che *Myrophoræ* venivan chiamate, e presso i Greci nella Domenica terza dopo Pasqua eran riverite colla commemorazione, *Dominica sanctarum Myrophorarum*, furono in Occidente ancora con tanta divozione riguardate, che moltissime Chiese, al dir del Grancolas, *Comment. in Brev. Rom. lib. 2. cap. 72.*, giungevano a far nel Sabato Santo, o nel dì di Pasqua la rappresentazione delle tre Marie, e del loro colloquio coll' Angelo; ma qual fosse questa rappresentazione, eccolo. Andavasi in processione al luogo del sepolcro, dove tre Chierici, o tre Canonici più anziani figuravan le medesime; e mentre l'un Coro cantava *Victimæ Paschali*, l'altro andando all'altare, dov' erano le tre Marie, dicea, *dic nobis Maria*, al quale elleno rispondeano *Sepulcrum Christi viventis*; indi, ripigliava il Coro, *scimus Christum &c.* La qual cerimonia, o piuttosto rappresentazione, o spettacolo, come quello ch' eccitava la curiosità, e le risa del popolo, venne, al riferir del cennato Autore, a restare in molti luoghi soppresso (1).

F 2

Tut-

(1) In questi secoli bassi erano in uso tali spettacoli, chiamati *Rappresentazioni*, che consisteano nell'imitazione di qualche sacra azione, e per lo più si facean dal Clero. Il Muratori *dissert. 29.* ne accenna qualche cosa, ed adduce in comprova la Cronica del Friuli, dove si narra fatta nell'anno 1298., *Representatio Ludi Christi, videlicet Passionis, Resurrectionis, Ascensionis . . . honorifice, & laudabiliter per Clerum.* E nell'anno 1304. *Facta fuit per Clerum, sive per Capitulum Civitatense Representatio de Annuntiatione B. Virginis, de Partu, Passione &c.* Anche nella nostra Diocesi, specialmente nel ben culto Villaggio di Casapulla fin alla fine del passato secolo si è veduto con molta magnificenza tale spettacolo della Passione di Cristo nella sera del giovedì santo, che finoggi ha tramandato al nostro volgo il nome di *Rappresentazione*, o *Dimostrazione*; e conservansi pref.

Tuttavia la Chiesa Laonese nella Francia attesta il lodato Grancolas *lib. 1. cap. 46. e lib. 2. cap. 72.*, che ne ritiene il Rito. Si sogliono quivi nel Sabato Santo consagrar due ostie, una delle quali posta nel calice si conduce al luogo del sepolcro, e nel giorno di Pasqua prima del mattutino vi si fa la processione, ed ascondendovisi alcuni Cherici dicono, *quem quæritis...* ai quali rispondono i Diaconi: *Jesus Nazarenum*. Un'altro all'incontro dice, *non est hic*; e cantasi immediatamente, *surrexit vere*, poscia *Victimæ*. Si adora il SS. Sacramento, e si riporta all'altare. La Cattedrale di Soeffon nella Gallia Belgica similmente nello stesso giorno apparecchia un sepolcro dentro una Cappella, fu del cui altare si colloca il SS. Sacramento; e quivi andando il Vescovo col Clero, dopo essersi cantata l'antifona della Risurrezione, un cantore, vestito di candida toga, domanda a tre Cherici ferma dinanzi all'adito della Cappella: *Dic nobis &c.*, cui il primo risponde *sepulcrum*, l'altro *Angelicos testes*, ed il terzo finalmente *scimus*; dopodichè il cantore rivolgendosi al Coro dice: *Credendum est magis soli Mariæ veraci, quam Judæorum turbæ fallaci*. Ed in seguito, aperta la porta della Cappella suddetta, entra il Vescovo, e prendendo il Sacramento col cantico *Te Deum* si riporta all'altare. Anche nella Capuana Chiesa, siccome rilevasi dalla Rubrica dell'antico nostro Breviario, si soleva dopo recitato il Vespro del giorno di Pasqua, e di tutta la settimana *in albis* passar processionalmente al fonte Battesimale cantando sotto l'antifona *sedit Angelus* il salmo *Laudate pueri*, e l'altro *In exitu Israel*, ed essendo i medesimi terminati cantavasi tutta l'intonata antifona: *sedit Angelus ad sepulcrum Domini stola claritatis coopertus: videntes eum mulieres nimio terrore perterritæ astiterunt a longe: tunc locutus est Angelus, & dixit eis: nolite metuere, dico vobis, quod ille, quem quæritis mortuum; jam vivit, & vita hominum cum eo surrexit*

presso alcuni i versi, che simati solevansi recitare in tal azione, comechè il lodato Muratori confessi di non sapere, se in prosa, o in versi fosse stata descritta.

rexit alleluja. Indi i versetti *apud te Domine fons* &c. col' Orazione , e poscia si ritornava al Coro , cantandosi altra antifona : *Resurrexit Dominus a mortuis , sicut dixerat , exultemus , & lætemur omnes , quoniam ipse regnat in æternum Alleluja , Alleluja , Alleluja , Alleluja* : e con tal Ordine si terminavano i Vesperi (1). Essendo adunque tanta la rimembranza , che rinnovavasi nella Pasqua delle tre Marie presso al sepolcro , non fuor di proposito sembra , che lo scultore attorno la colonna del Cero Pasquale vi avesse storiare le medesime ; tanto maggiormente che nel circuito dello stesso comparto , oltre la succennata Storia Vangelica di S. Marco , e di S. Matteo , fece ancor appropriatamente risaltare l'altra di S. Luca *cap. 24.* , che narra l'apparizione del Divin Salvatore , com'è figurato *num. 5.* , col nimbo sul capo , e col bacolo che ha posto in mano ai due Discepoli *num. 6.* , per indicar , quando andavano al castello di Emmaus *num. 7.* Onde si fa chiaro aver voluto alludere l'artefice ai tre Vangeli di quei tre giorni simboleggiati in questa sua colonna , che servir dovea di sostegno al Cero Pasquale ; simbolo appunto della Morte , e Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo .

E' degno pur di osservazione l'ufizio di que' giorni nella Capuana Chiesa , poichè , oltre i citati testi Vangelici , che recitavansi nelle lezioni del medesimo , tutte le antifone altresì , i versetti , ed i responsorj agli stessi sacri testi si riferiscono ; onde deducesi abbastanza la ragion , ch' ebbe l'artefice di figurar nella nostra colonna quella Evangelica Storia , della quale per un più solenne modo si faceva memoria nel suddetto ordine dell' antico nostro Breviario .

(1) Abbiamo il simil rito nell'Ordine Romano del Card. Tomasi , che dopo il Vespro del giorno di Pasqua prescriveva di portare la processione al Fonte di S. Gio: Laterano , cantando *Laudate pueri* , dove giunta dicea *Vidi aquam* , il salmo *In exitu* , *Magnificat* , e l'Orazione . Questa processione si faceva per i novelli battezzati , i quali si conduceano in trionfo ai Fonti ; donde uscendo dicevasi *In exitu Israel de Ægypto* , per indicar certamente , che quelli eran omai liberi dalla servitù del peccato .

rio. Imperciocchè l'ordine notato nella Domenica di Pasqua, sebbene sia conforme alla pratica dell'ordine Romano in quanto al mattutino, ed in quanto all'altre cose in non poche discorda, tutto nondimeno si dirige ai fatti delle tre Marie col Angelo presso al sepolcro; e l'ordine della feria seconda, quantunque oggi giusta il Romano, si prescrive, *ut in die Paschæ*, a riterba del testo Vangelico, e delle lezioni; nel nostro Breviario all'incontro è tutto proprio, indirizzandosi al fatto de' due discepoli, incontrati dal Salvatore, specialmente nell'antifona del mattutino, così ivi registrate: *Ad noct. ant.* Qui sunt hi sermone quos conferitis ad invicem ambulantes, & estis tristes *ant.* *ps.* Cum invocarem te. *ant.* Respondens unus cui nomen Cleophas dixit ei. Tu solus peregrinus in Hierusalem & non cognovisti quæ facta sunt in illa his diebus *ant.* *ps.* Verba mea *ant.* Quibus ille dixit: qr. dixerunt de Jesu Nazareno, qui fuit Vir Propheta potes in opere e sermone corâ Deo & omni populo *alla' alla'.* *ps.* *Dñe ne i ira tua* &c. Restami ora a dire qui di passaggio qualche cosa intorno alla figura del sepolcro quivi inciso, ed intorno alla verga, o spigo, che tiene l'Angelo nella mano sinistra; e del tralcio di vite, che si avviticchia intorno intorno al bassorilievo.

Chiunque sia poco informato della struttura de' sepolcri di quella età; troverà forse da ridire sopra la figura del nostro sepolcro; ma è risaputo, ch'erano essi fabbricati a volta da colonne sostenuta, che da Gio: Diacono son chiamati *Tumuli arcuati*, allorchè favellando di S. Giovanni Scriba lasciò scritto: *Corpora suorum prædecessorum de sepulcris, quibus jacuerant, levavit, & in Ecclesia Stephania singillatim collocans aptavit* (h. e. imposuit) *arcuatum tumulum*. In fatti il P. Zaccaria *Excursus Literar. per Italiam vol. 1. cap. 1. n. 9.* riporta una tavola, che serbasi nella Chiesa di S. Giacomo in Pistoja, rappresentante un sepolcro con archi, e adorno di colonnette, quasi simile al nostro, ch'egli da altre circostanze pur convinto spie-

spiega pel sepolcro del nostro Redentore: *Sepulcrum exhibetur, in quo tumultatus fuit Dominus, eumque in illud inferunt Josephus ab Arimathæa, & Nicodemus.* Co' medesimi sentimenti parla Gio: Interiano de Ayala nel suo *Pictor Christianus eruditus lib. 3. cap. 19.* del sepolcro di Cristo: *Ingressis autem sese ultro offerebat arcuatum, aut concameratum opus in modum fornicis.* E nella porta di bronzo della Cattedrale di Benevento, monumento dell' XI. secolo, illustrato dal Ciampini *Vet. Mon. p. 2. cap. 5.*, e da Monsign. de Vita nel secondo Tesoro *Antiquitatum Benevent. pag. 420*, nell' ultimo de' suoi XLIII. quadretti, o bassorilievi, ch' esprimono la Vita, Morte, e Resurrezione di Gesu Cristo pur si rappresenta il santo sepolcro, delineato dello 'ntutto simile al nostro; e l' Angelo dappresso sedente in atto di favellare colle tre Marie.

L' Angelo rappresentato dalla nostra Colonna, custode del sepolcro, ha in mano, come uno spigo fiorito. Soleano gli Angeli dipingersi con un arundine in mano, siccome il Ciampini osserva *p. 1. cap. 15.*, illustrando alcuni sagri monumenti antichi; di che altrove farò parola. Ma la nostra figura mi fa risovvenire del Cange, che da un MS. della Chiesa di Roven ricavò, che celebrandosi, giusta il costume di que' tempi, già toccato di sopra, la Rappresentazione delle tre Marie, si figurava un Angelo con in mano una spiga: *Tres Canonici diaconi induti dalmaticis, & amictis, habentes super capita sua ad similitudinem mulierum, vasculum habentes in manibus, veniunt per medium chori, & versus sepulcrum properantes, vultibus submissis, dicant pariter hunc versum: Quis revolvat nobis lapidem? Hoc finito quidam puer quasi Angelus indutus albis, & tenens spicam in manu ante sepulcrum dicat: Quem queritis in sepulcro? Mariæ respondeant: Jesum Nazarenum crucifixum: Tunc Angelus dicat: Non est hic, surrexit enim, locum digito ostendens &c.* Della spiga, o spigo fiorito unito ad altri ingredienti solea comporsi un unguento preziosissimo, avuto in altissimo pregio dalle Dame Romane, di cui

cui fece uso la Maddalena, donna di alto affare tra' Giudei. Or siffatta spiga, o spigo in man dell' Angelo della nostra Colonna simboleggia appunto la sepoltura di Cristo; siccome si può ricogliere dal testo di S. Marco *cap. 14.*, poichè questi dopo di aver riferito, che, *venit Mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabaastro, fudit super caput ejus*: soggiugne, che ad alcuni colà presenti, i quali mal soffrivano la profusione di quell' unguento, e tacciavano la Maddalena di scialacquamento, così disse il Signore: *Sinite eam: quid illi molesti estis?... Quod habuit hæc, fecit; prævenit ungere corpus meum in SEPULTURAM.*

Che se poi quella spiga non si voglia di nardo, ma di frumento, allora ella sarà piuttosto un simbolo del Risorgimento di Cristo, e della copiosa ricolta di fedeli, che avrebbe fatta mercè di quello. E' noto, che il Signore nel *cap. 12.* di S. Giovanni *v. 24.*, paragonò se stesso al granello di frumento, il quale, se vien seminato, sicchè marisca sotterra, risorge quindi con maggior vaghezza, e si moltiplica; colla quale similitudine ei volle alludere alla sua passione e morte, da cui poscia risorgendo vieppiù glorioso, si farebbe moltiplicato in tanti popoli, che in esso erano per credere. *Amen, amen dico vobis*, così il cennato Testo, *nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* E S. Agostino nel trattato 51. *in Joann. sub med.* comentando appunto tai parole, così ci insegna: *Ipse Dominus Jesus erat granum mortificandum, & multiplicandum: mortificandum infidelitate Judæorum, multiplicandum fide populorum.*

Finalmente quel viticcio, che gira intorno a questo comparto, postochè l'artefice non l'avesse aggiunto per un ornamento capriccioso, com'è da credere, potrebbe ingegnosamente indicar l'Orto, nel quale testimonia S. Giovanni *cap. 19.*, essere stato il sepolcro di Cristo: *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: & in horto monumentum novum.*

IV.

IL P. D. Vincenzio Labini per soavità di costumi , e per estensione di sapere rispettabilissimo uomo , opportunamente mi ha comunicato un rotolo membranaceo esistente nell' Archivio di S. Eligio de' PP. Teatini di Capua ; il quale già appartenne al Monistero di donne monache di S. Pietro di Benevento ; e in cui si veggono diverse figure miniate con ornamenti di oro , esprimenti la benedizione del Cero , con appiè in tanti brani diviso il cantico dell' *Exultet*. Tutto ch' io ebbi sotto gli occhi così prezioso monumento , fui preso da straordinario piacere , conoscendo quello a meraviglia comprovare alcuni degli stessi riti intorno la benedizione del Cero , che sono indicati dalla nostra Colonna ; e ben conobbi esser degno quello , che s' intagliasse in rame , e con una particolar dissertazione venisse illustrato , siccome ha promesso di fare Monsig. Stefano Borgia , a cui il mostrai , allorchè di Roma nel prossimo Ottobre , portandosi a Benevento , fece di quel passaggio , nel qual tempo ebbi la sorte di far sì degna conoscenza . Ma a me non è lecito , che di ragionarne alcun poco , e per quanto al proposito di questa scrittura concerne . Or , sebbene questo Rotolo mostra di essere stato della Chiesa dell' antichissimo Monistero di S. Pietro in Benevento , e per uso del medesimo ; pure si fa manifesto per esso una essere stata la pratica di quella Chiesa , che della nostra Capuana , come tra poco diremo . Ma per qual vicenda passasse poi a questa Città , non saprei dirlo con qualche fondamento di verità . Sappiamo da Michel Monaco *Sanctuar. Capuan. pag. 262.* che il nostro Arcivescovo Giovanni di Capua traslatato nell' an. 1300. dalla Cattedra Beneventana , avesse indi asportato nella nostra Chiesa molti sacri arredi ; tra' quali non è difficile esservi stato questo Rotolo , che poi venne a conservarsi nell' archivio de' PP. Teatini di Capua . Appartiene un siffatto Codice all' XI. Secolo , siccome chiaro potrà ritrarsi non solo dalle miniature , e dalla forma de' caratteri , ma eziandio dalle note di canto fermo alle parole dell' *Exultet* sovrapposte , senza chiave , e senza riga alcuna

cuna , ma per così dire , in campo aperto ; poichè , qualora sono in tal modo accennate , non è dubbio alcuno , secondo ne giudica il Ch. P. Trombelli , rapportarsi all' XI. Secolo , quando appunto il canto Ecclesiastico ricevette il suo aumento per cura di *Guido Aretino* , che ne dedusse il modo dalla prima strofa di quell' Inno scritto da Paolo Diacono in onor di S. Gio: Battista :

Ut queant laxis resonare fibris ,

Perciocchè nel XII. Secolo generalmente vi si veggono due righe ; e nel XIII. tre , quattro , e talvolta otto , come più sotto dirò , facendo menzione di un altro rotolo Capuano ; e le note son formatissime , per lo più quadrate , o romboidi , o d'altra forma . Nel Secolo XV. , e in appresso le righe sempre son quattro , e anche cinque , e le note chiarissime ; essendo questo un argomento sicuro per distinguere l' età d' un Codice Ecclesiastico ; come insegna il lodato Trombelli *cap. 20.* Oltreacciò nella parte deretana del nostro Rotolo veggendosi scritto con la stessa forma di carattere , sebbene di mano posteriore : *& Principibus Pandolfo , & Landolfo* , e soprapposti le medesime note , ed indi , similmente foggianto da altra mano , con carattere alquanto più minuscolo : *Famulivi Roffridi comeftabuli , consulumq. nostrorum , & cunctæ militiæ beneventanæ* , chiaro dimostrano l' età di sopra assegnatagli , con la quale si accordano quei nomi . E' risaputo nelle Memorie Istoriche di Benevento raccolte dal lodato Monfig. Borgia , che Pandolfo III. Principe di Benevento , che affociò Landolfo VI. suo figliuolo nel Principato , fiorirono nel XI. Secolo , il qual Pandolfo III. governò la Città fino all' an. 1059. , quando finalmente rinunciando alle pompe mondane , vestì l' abito Benedettino nel Monistero di S. Sofia , restando al governo Landolfo VI. , il quale vi affociò Pandolfo IV. di lui figliuolo . Ma dopo la morte di Landolfo seguita nel dì 27. Novembre del 1077. , che sopravvisse al suddetto unico suo figliuolo , uccisogli da Normanni nel dì 7. di febbrajo del 1074. senza lasciar dopo di se altra prole maschile , ebbe fine il dominio de' Longobardi ,
e ri-

rimase Benevento in piena potestà della Chiesa Romana, dalla quale, cangiatafi forma, e polizia di governo, si diede il governo al Contestabile, ed ai Consoli; e così aggiunger si dovettero i nomi de' medesimi per rammentarli con particolar preghiera nel presente *Exultet*.

L'uso di questo Rotolo, dove si veggono espresse varie Ecclesiastiche e sagre Figure, consistea in rappresentare al popolo fedele ciò che nell' *Exultet* si cantava dal Diacono, come or ora dirò. Un tal rito è ignoto alle Chiese d'Oltremonti, come scrive Ondio, nella descrizione dell'Italia, citato dall' Ughelli *Ital. Sac. tom. 6.*, e sembra essere stato proprio delle Chiese d'Italia; dachè di tali Rotoli s'incontrano varj esempj; uno de' quali ancor si serba nella Sagrestia del Capitolo di Salerno, e tre altri sono presso l'Eruditis. Canonico Alessandro Maria Calefati; i quali appartennero alla Chiesa di Bari, ornati di preziose pitture, e che illustrati con dotto commentario aspetta il Pubblico con impazienza di veder dati alla luce dal loro degnissimo possessore. Intanto uno di questi, ch'è del X. o XI. secolo in circa, come aperta fede ne fanno i nomi rammentati degl'Imperatori Michele, e Costantino, e, da mano posteriore annotati, quelli de' Duchi di Puglia Roberto Guiscardo, il di lui figliuolo Ruggiero, e quello di Sikelgaita, vedesi sparso ancor esso delle stesse note musicali, ma in campo libero.

Or io son di parere, che, se questo rito era generale per le Chiese d'Italia, ed osservavasi senza fallo nella Chiesa Beneventana, sia da credere, che nella Capuana similmente si praticasse; tanto maggiormente che amendue queste Chiese hanno sempre tra loro comunicati reciprocamente gli onori Ecclesiastici nonmeno che la sacra Liturgia ne' Divini ufficj, e nelle sacre funzioni: siccome ci fa sapere il Pratilli nella prefazione all' *Origine della Metropolia della Chiesa di Capua*; ond' è che quasi gemelle vengon universalmente riputate. Nè altro fu il motivo, ch' eccitò Benedetto P. XIII. di santa immortal memoria a donare

la Rosa d'oro alla nostra Metropolitana, dopo di aver decorata la Beneventana dello stesso donativo: *ut quo Beneventanam nostram Ecclesiam munere ornavimus, tuam etiam augeamus, ne antiquitate, disciplina, & dignitate conjunctissimas, documentis nostri Amoris sejungere videamur*, son parole del Breve pubblicato sotto il dì 31. Marzo 1729. Ed in fatti nella Chiesa Calatina, alla nostra Metropolia suffraganea, attesta il citato Ughelli, che osservavasi il costume nel Sabato Santo, tostochè terminata fosse ciascheduna delle lezioni profetiche, di spiegarne al popolo fedele in simil rotolo membranaceo dipinta la storia da sopra l'ambone; *Sabbato Sancto, dum . . . prophetiæ decantantur, statim Prophetica lectione una finita, ad plebem fidelem in Ecclesia collectam, a Sacrorum ministro, depicta explicatur, & evolvitur Charta Imaginum, & colorum varietate ad vivum espressa, eandem ipsam Prophetiæ historiam, quam Canonicus jam antea decantaverat, representans: ita, ut duodecim Prophetiis decantatis, duodecim picturæ inter se connexæ, & baculo complicatæ, sensim in imum evolutæ, fidei populo spectandæ propositæ, duodecim Prophetias quasi viva voce eidem explicent, & interpretentur*. Il qual rito, per attestato di Ottaviano Melchiori nella Storia di Cajazza si osservò fino a suoi tempi. Per la qual cosa non è più da dubitare, al riferir di Giuseppe Visconte *de Miss. ritib. lib. 2.*, che se le Chiese suffraganee doveano uniformarsi al rito della Metropolitana; il che si conferma ancora da Benedetto XIV. (*Atti d'alcuni Santi di Bologna cap. 25.*), ove dimostra, che la Chiesa di Bologna, allorchè fu suffraganea all'Ambrosiana, osservava lo stesso rito: parimente la Capuana Chiesa praticar dovette quello stesso, che professavano le lei suffraganee.

Nè vale qui l'opporre, che il nostro Rotolo fu già ad uso del Monistero di S. Pietro di Benevento, ch'era fottoposto ai Monaci Benedettini di S. Sofia. Perciocchè, siccome anticamente i Vescovi professavano il rito del loro Metropolitano, come si è poc'anzi dichiarato, così i Monaci, come offer-

osserva lo stesso Visconte *ibid. cap. 5.* doveano non altrimenti professare il rito del Vescovo, nella cui Diocesi era compreso il Monistero. Leggasi su di ciò la Dissertazione dell' antichissimo Rito di pregare per l' Imperatore conservato nella sola Ambrosiana pag. 36. pubblicata in Milano 1771. Intanto passerò a descrivere tutte le figure, che il nostro Rotolo contiene, onde possano dedursi i varj riti praticati nella Benedizion del Cero; indi trascriverò interamente il cantico dell' *Exultet*, che diviso in tanti brani appiè di quelle figure sta scritto, perchè confrontato con quello, che oggidì cantasi nella Chiesa, possano osservarsi tutte le varianti, che da me saranno con carattere corsivo majuscolo distinte.

La prima figura, che ci vien rappresentata dal nostro Rotolo è la Terra espressa per una donna, il cui capo è adorno di dodici raggi, che forse significano i segni del Zodiaco; di sopra il suo capo vedesi un globo celeste, dal cui mezzo sporge una mano, che manda giù una pioggia, della qual' essa si bagna: più alto sopra il detto globo, o Etere, come io credo, è affiso il Salvatore in un trono simile a quello che osservasi nel bassorilievo collocato sulla porta della Chiesa di S. Sofia di Benevento, ed all' antica pittura in muro sopra l' altare maggiore della nostra Chiesa Badiale di S. Angelo *in formis*. Sostiene questa donna con la destra il corno dell' abbondanza carico di fiori, e con la sinistra l' uomo, per cui ella è fertile: dà latte finalmente con la destra poppa ad un bue, e con la sinistra ad un cervo per far conoscere, che anche gli animali partecipano de' suoi beneficj: vi si leggono poi le parole *TELLUS CALIGO*. Già dissi rappresentar questa donna la Terra, dico, la gran Madre universale, nel cui seno ogni sostanza riceve i primi principj di vita; ma io non mi stenderò a spiegar partitamente ciascuno de' simboli, con i quali il dipintore volle caratterizzarla, appartenendosi queste ricerche ad un Filosofo, o piuttosto a un Mitologico curioso. Se non che convien avvertire non esser questo stato un costume particolare di nostre Chiese; perciocchè il più an-

antico Codice Barese, che abbiamo di sopra indicato, incomincia dalla Terra, rappresentata pur da una donna, il cui capo è adorno di fronde, e di fiori, e coverta è di veste talarè manicata, ed abbellita di gigli a varj colori, che sostiene con ambe le mani due alberi verdeggianti, mentre a piedi sono posti un cignale, una capra, una cerva, ed un cane. Del rimanente basta notare, che incomincia il nostro Rotolo dalla Terra nella antica sua caligine immersa per fare un'ingegnosa allusione allo splendore, di cui ricoperse tutto il Mondo il Salvator nostro; ed al quale alludefi dalla S. Chiesa col Cero Pasquale; il che è manifesto contenerfi in quelle note parole: *Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus: & æterni Regis splendore illustrata, totius Orbis se sentiat amiffisse caliginem.*

La seconda Fig. rappresenta il Cero adornato di fronde, e di fiori, dipinto a varj colori, coll'estremo a color verde, che poggia su di una colonnetta innalzata accanto all'ambone, donde un Diacono, avendo la testa fregiata del quadrato (1) tiene il Cero colla sinistra, ed ha la destra di-

ste-

(1) Nelle pitture de' bassi tempi il quadrato dietro alla testa era come un indizio di essere la persona ancor vivente. Un tal costume nacque quasi per una differenza dal nimbo, che a soli uomini santi trapassati si apponeva: *Cum vero*, scrisse Guiglielmo Durando *Rational. Divin. Off. lib. 1. cap. 13. n. 20.*, *aliquis Prælati, aut Sancti vivens depingitur, non in forma scuti rotundi, sed quadrati, corona ipsa depingitur, ut quatuor cardinalibus virtutibus vigere monstratur.* Onde Gio: Diacono nella Vita di S. Gregorio *cap. 88. lib. 4.* descrivendo una pittura del medesimo dice: *Circa verticem vero, tabula similitudinem, quod viventis insigne est, præferens, non coronam.* Le consimili figure dello stesso quadrato si producono dal Mabillon nel 1. som. degli Annali Benedettini in due miniature, una tolta dal Codice delle Regole di S. Benedetto trascritte nell'an. 1702. dall'Ab. Desiderio dal Codice Sangermanese, dove tra l'altre figure si mira quella di S. Benedetto col nimbo sul capo, ed accanto a lui l'altra di Giovanni Abate col quadrato dietro la testa; le quali figure sono ancora pubblicate da Monsig. della Noce, nelle Note al *cap. 24.* della Vita di S. Benedetto. L'altra figura consimile è tolta dal Codice del

stesa, in tanto che un'altro sacro ministro, similmente adorno del quadrato, l'accende coll'arundine, la cui punta è attorcigliata di candelette, ma senza la forma triangolare d'oggi, in quella stessa guisa, che si scorge scolpito nella nostra colonna. Vi assiste di più un coro di sacri ministri tutti distinti colla chericale corona (1) in capo, uno de' quali

tie-

del testamento di S. Amando, che dal Mabillon si reputa dell' XI. secolo; quivi si ravvisa S. Amando col quadrato dietro la testa, cioè con una tavoletta di figura tra il quadro, ed il bislungo, qual appunto si scerne nella nostra Miniatura.

(1) E' comun sentimento degli Eruditi, che i Vescovi, ed i Chericici ne' primi tre secoli della Chiesa non avessero fatto uso di tonsura; ma che non altrimenti, che gli stessi Laici, usato avessero una breve e modesta cappellatura, la quale si cambiò in tonsura, quando già cessate le persecuzioni, godea la Chiesa la sua tranquillità. Disconvergono nel fissar l'epoca della sua introduzione. Il Paciaudi *de Sacris Christianorum Balneis pag. 76.* par, ch'è sostenga, che assai tosto dopo la pace data alla Chiesa si fosse a' Chericici prescritto l'uso della Tonsura, ed a tal fine rapporta egli una serie Cronologica di Romani Pontefici da S. Pietro fino ad Innocenzio I. descritta sul muro Australe della Basilica Ostiense, nella quale veggonsi dipinti molti di quei Pontefici colla chioma tosata in guisa, che i capelli al di sotto formano una corona; la qual dipintura vogliono il Bianchini, e 'l Marangoni, che fin da' tempi del lodato Innocenzio I. cioè da circa il principio del V. secolo, dimostri incominciata quella usanza, che poi accresciuta fu da Leone il Grande, e da Simmaco PP. sul fine del detto secolo V. Ma ad altri sembra dopo il Tomassini *Part. 1. lib. 2. cap. 37. e seqq.* che non prima del VI. secolo introdotta si fosse la Tonsura nell' Occidente, almeno in altri luoghi fuor di Roma, se vogliam salvare l' Ostiense Monumento; essendo il primo per ventura, che di quella abbia espressamente favellato, S. Isidoro Ispalense *de Offic. Eccl. lib. 2. cap. 4.*, il quale fiorì verso il fine del secolo VI.; e 'l Concilio Toletano IV. *can. XLI.*, che fu tenuto nell'anno 633. Quando che pel contrario abbiamo una ben chiara testimonianza di S. Girolamo, scrittore, che visse nel IV. e V. sec. della Chiesa, nel *lib. 13. in Ezech. cap. XLIV.*; donde apparisce, che i Chericici di quei tempi seguivano tuttavia a far uso d'una breve, e modesta chioma; poichè quivi riprovando la rasura del capo intiero, come usata per ragion di superstizione da' profani Sacerdoti d' Iside, e di Serapide (la quale per altro non ha che fare colla nostra tonsura chericale) e riprendendo

per

tiene in mano un' ampolla , della quale si fa menzione ancora nell'Ordine Romano I. recato dal Mabillon, e dal Muratori, dove si legge: *Sabbato Sancto veniunt omnes in Ecclesiam, & tunc inluminantur duo Cerei . . . & ascendit lector in Ambone . . . post expletas orationes, & lectiones factim*

per l'opposito il nutrir lunghi ed effeminati capelli insegna esser proprio de' Cristiani Sacerdoti soltanto crescere i capelli, in guisa, che ricoverta rimangane la cute. *Perspicue demonstratur*, ecco le sue parole, *nec rasis capitibus, sicut sacerdotes, cultoresq. Isis, & Serapis, nos esse debere, nec rursus comam demittere, quod proprium luxuriosorum est, Barbarorumq. & Militantium; sed ut honestus habitus Sacerdotum facie demonstretur . . . nec calvitium novacula esse faciendum, nec ita ad presens tondendum caput, & rasorum similes esse videamur, sed in tantum capillos demittendos, ut operata sit cutis.* Il Paciaudi, che difende l'uso più antico della tonsura, ne adduce anche in comprouva l'antica formola di pregare, e scongiurare i Vescovi *per coronam*, usitatissima nel IV. e V. sec. della Chiesa, interpretando la *Corona* per la tonsura, che rappresentane la forma. Ma non par verisimile siffatta interpretazione, perchè la cennata formola si scorge ancora nell'*epist. 26.* di S. Girolamo a S. Agostino, che va trall' Epistole di questo Santo, sotto la qual formola non potea S. Girolamo intendere la tonsura, come contraria al luogo de' suoi Commentarj in *Ezech.* di sopra addotto. Quindi è, che altri tra' moderni eruditi crede più verisimilmente essere quella sorta di locuzione derivata dalla forma dell'antico Presbiterio, nel quale la sede del Vescovo più eminente, e quelle de' Preti più basse, dette *Throni secundi*, formavano un semicerchio, che da S. Ignazio Martire vien chiamato, *Spiritualis Corona*, e nelle App. Costituzioni, *Ecclesie Corona*, parimente si appella. Alludeva adunque quella formola alla *Corona Spirituale*, cioè al presbiterio, per mezzo della quale additar si volea la Sacerdotale Poteità, che ne' Vescovi spezialmente risedeva, e che nel detto Presbiterio mirabilmente veniva indicata, laddove si trattavano tutti i negozj ecclesiastici. Quindi eziandio potè avvenire, che gli stessi Chierici si dicesero *Coronati* nella Legge 38. C. Th. *de Episc.*, cioè per la riverenza, e dignità, che loro conciliava la *Corona*, o sia quel confesso sacerdotale, e non già che tali si appellassero per la forma della Tonsura, come interpreta il Gottofredo, commentando la stessa legge, ed in questa interpretazione viemaggiormente ci confermano quelle altre formole: *Jubeve dignata est corona vestra -- Auctoritas coronae tuae -- Consulere statuimus coronam tuam*, che anche presso antichissimi Scrittori si rin-
vengono.

sim veniens unus minister, tenens ampullas in manibus suis, stans in dextro cornu altaris, & tunc ascendit ipse precedens Pontificem ad fontes.

La III. Fig. poichè quindi incomincia a leggerfi l' *exultet Angelica turba*, fin alle parole *pro tanti regis victoria tuba intonet salutaris*, esprime un schiera di Angeli alati, e del nimbo adorni la testa, tra cui spicca uno, che intuona una tromba, o sia corno: appresso si mira il Salvatore vittorioso in mezzo a due Angeli, che cala giù nell' Inferno, dove si veggono tra le fiamme due demonj incatenati (1): nel che al nostro monumento notasi esser conforme ancora il Codice Barese, che rappresenta una schiera di Angeli con corni in mano.

Le IV. Fig. rappresenta un Re vestito del paludamento, che porta nelle gambe i coturni, a fianco un' arma, nelle mani due fiaccole accese, e sul capo il diadema sostenuto da due Angeli, che hanno in mano l' arundine (2). Sotto cotal infelice e barbara figura il pittore volle certamente rappresentare, come meglio potè la sua fantasia imma-

H

gina-

(1) Apoc. cap. 20. *Vidi Angelum descendentem habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Diabolum & Satanam, & ligavit eum.*

(2) Monfig. Ciampini riconoscendo in altri antichi monumenti p. I. cap. 15. la verga, od arundine in mano degli Angeli, confessa esser difficile a spiegarne l' allusione, o 'l mistero; se non che avendo osservato il musaico della Chiesa di S. Agata di Ravenna, nel quale rappresentasi il Divin Salvatore in mezzo a due Angeli con in mano le canne, *succurrit illico; soggiuns' egli, illud Apocalypseos, ubi Joannes Angelum vidit, qui auream arundinem gerebat: ait enim cap. 21. n. 15. „ Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem, & portas ejus. Quare nihil hesitavi asserere, prædictos Angelos cum arundinibus . . . hunc ipsum ab Evangelista Joanne descriptum representare . . . Aliam insuper interpretationem sufficit nobis Pachymeras in Paraphrasi ad S. Dionysium Areopagitam, de Cœlesti Hierarchia in Biblioth. PP. tom. 2. pag. 187., ubi inquit „ virgas Angelorum designare Regiam & ducalem dignitatem, reclamq. rerum divinarum ordinationem, vim dissimilia dividendi, virtutumq. discernere valentium acumen, & activitatem, atq. efficaciam.*

ginare, il Divin Salvatore, così per alludere alle parole *Æterni Regis splendore lustrata*, che a quell' altre *pro tanti Regis victoria*. Qui per verità cade in acconcio quell' esclamazione, nella quale il Ciampini proruppe, ove illustrò consimili figure p.2. cap. 5. *Vet. Monum. O infelicitas, & inscitia temporum, quibus pictoribus sacra delineandi mysteria pro suo arbitrio erat data potestas!*

La V. Fig. per rappresentar la Chiesa, o sia la Università de' Fedeli, allusiva alle parole *magnis populorum vocibus hæc Aula resultet. . . astantibus vobis, fratres carissimi*, ne dà a vedere un sacro ministro adorno del quadrato, che affiso in mezzo al Clero tra due Ceroferarj, e quattro turiferarj, benedice il circostante popolo. La mano benedicente è formata alla greca (1), tenendo cioè ritte le dita minimo, medio, ed indice, e piegando l' anulare, che si sottopone al pollice; da che un tal atteggiamento di benedire forma colle dita le lettere J. C. X. *Jesus Christus*, come insegna il P. Goar nel suo Rituale de' Greci: *Præfules (Græci) cum benedicunt Popula, digitos sic efformant, ut anulari juncto, vel decussatim pollicis supposito, expriment literam græcam X, qua Christum significant, & indice prorsus erecto J Jota, medio autem aliquantulum inflexo C sigma rapresentant; ut videlicet Jota cum sigmate J.C. nomen Jesu Christi significant.*

Vien

(1) La benedizione alla greca era promiscua nella Chiesa Greca, e Latina, ed adoperavasi trall' altre nella Beneventana Chiesa, a cui appartenne questo Rotolo, come sulla scorta di altri monumenti prova lo Scrittore delle *Memorie Istor. di Benevento p. 1. pag. 319.*, il quale asserisce, che tal era pur la maniera di benedire nella Capuana Chiesa. E di vero nella nostra Chiesa di S. Vincenzo a Volturno abbiamo di presente sotto la tribuna una cattedra in marmo, già delineata dal Monaco *Sanctuar. Capuan. pag. 162.*, dove si rimira scolpita una mano benedicente in questo medesimo atteggiamento; e nel portico della Casa del Signor D. Alessandro de' Tommasi, Patrizio Capuano, si vede un altro monumento, dove si scorge una simile mano tra due Agnelli colla sottoscrizione del seguente nome LANDO COMES, su del quale ora non mi distendo; sperando di parlarne, allorchè pubblicherò la Raccolta de' Monumenti Sacri Capuani.

Vien espressa sotto la VI. Figura una colonnetta, che sostiene il Cero allumato, adorno di fiori, e nell'estremo pur tinto di verde, collocata accanto all'ambone; su del quale è un sacro Ministro col quadrato sul capo, e con le mani distese (1). Vi si veggono pur assistenti altri sacri ministri dipinti colla chericale corona, tra i quali v'ha uno, che tiene imbracciato un libro. Al di sopra è espresso dentro di un globo il Salvatore in atto di benedire.

Presentasi in VII. luogo figurato un Principe con la regale, o radiata corona sul capo, e colle mani supplichevoli verso il Cielo tra la calca di un numeroso popolo; e al di sopra mirasi un tempio. Parimente a questo costume uniformasi quello indicato in uno de' Baresi Codici, cioè di rappresentar due greci Imperatori, coronati amendue, che sostengono colla destra la Croce; mentre il primo tien nella sinistra il labaro, ed il secondo il globo del mondo, vestiti d'abito imperiale greco, come si osserva appresso il Cange.

Nella VIII. miniatura sono rappresentate tre figure in atto di benedire, alle quali sovrasta la Mano Divina, che sorge da un mezzo cerchio. La figura di mezzo si scorge *stolata*, e colla cuculla pendente davanti, e sulle braccia, secondo l'uso di que' tempi; la quale a taluno potrebbe sembrare una foggia dell'antica Pianeta. Ma io credo, che

H 2

fa-

(1) Egli è antichissimo il Rito di orare colle mani distese: *Volo viros orare in omni loco, levantes puras manus*, scrisse S. Paolo a Timoteo 1. 2. Quindi Tertulliano *de Orat. cap. 11.* narra de' suoi tempi: *Nos verò non attollimus tantum, sed etiam expandimus e Dominica passione modulatum, & orantes confitemur Christo*. Sono pieni gli Atti de' Martiri di tal rito, cioè di distender le mani in croce nell'atto di orare; ed oggi ne rimane qualche vestigio appresso i Sacerdoti, quando celebrano, e recitano le sacre Orazioni. Ma questa lodevole pratica venne a poco a poco a mancare per cagion dell'umana delicatezza, la quale suggerì ad alcune nobili matrone, per non sopportar quel disagio, di farsi reggere nell'orazione le braccia da' servitori, come ben si deduce da varie pitture cimiteriali recate dall'Arringhi *tom. 2. lib. 4. cap. 14. tab. 2. Camer. SS. Marcellini & Petri*.

facilmente dinotasse qualche Santo Protettore di quella Chiesa, nella quale di tal Rotolo si facea uso. Le due laterali esprimono senza fallo gli Apostoli Pietro, e Paolo, che sembrano diriggerfi benedicendo verso quella di mezzo. Sentono per verità del gusto di quei tempi bassi, ne' quali l'atto di benedire si avea in cosiffatte figure piuttosto qual atto di venerazione, che di superiorità; poichè fra le altre in Roma nella Chiesa di S. Cecilia, adornata di musaico da Pasquale I. l'an. 820. abbiamo in un comparto la Vergine, che tiene in seno il suo Divin Figliuolo, ed ha da un lato S. Giacomo, e S. Pietro dall'altro, amendue in atto di benedire verso di Gesù-Cristo, e della Vergine, come si vede presso Monsign. Ciampini nell' Opera *Musira Vetera tom. 2. cap. 17.* Nè fia maraviglia il vedere il S. Protettore in mezzo de' due Apostoli, non mancando di simili dipinture circa que' tempi stessi, in cui volentieri al S. Protettore assegnavasi tal posto.

La mano, che si vede sporta dal cerchio, in atto di benedire, era un simbolo, che per que' tempi designava la Benedizione celestiale. Egli è frequente cotesto simbolo negli antichi musaici, come in quello della Chiesa di S. Agnese fuori le mura di Roma alla strada Numentana, il qual musaico si ha per opera del 623. Ivi una mano sporge dal mezzo di una quasi simil figura, che sovrasta al capo di S. Agnese, che sta pur in mezzo a due altri laterali figure, come può vedersi presso il lodato Ciampini *ibid. tom. 2. cap. 14.* Nè diversamente osservasi ne' monumenti spesso cennati della Chiesa di Bari, ove particolarmente sopra la persona di un Diacono altresì, che benedice, è figurato la stessa mano in alto, e nell'atto medesimo di benedire, come per significare, che a nulla giovi l'umana, e ministerial benedizione, se non si riempie da Dio, ch'è nel cielo.

La IX. Fig. rappresenta un sacro ministro con in capo il quadrato, che tiene colla mano il Cero, per alludere senza fallo alle parole dell' *Exultet*, cioè *quod tibi in hac Cerei oblatione sollempni, per Ministrorum manus &c.*, a piè del-

delle quali cade la descrittta Figura (1), nella quale si scorge pur tra l'assistenza di molte persone Ecclesiastiche un altro sacro ministro, che dirige con la mano la benedizione verso il Cero illuminato, e nella manca tiene un rotolo spiegato, dove si leggono scritte le seguenti parole tolte dalla benedizione di Ennodio: *Ut supernæ benedictionis munus accomodes*. Vi sovrasta pur la Mano Onnipotente, che influisce su del Cero la sua Divina Benedizione.

La X. Fig. rappresenta dentro un circolo (2) il Salvatore, che vittorioso sostiene sugli omeri la Croce in atto di uscir dal Limbo, donde trae fuori per mano un uomo, ed una donna, rappresentanti Adamo, ed Eva, per ispiegar le parole quivi corrispondenti: *Ille qui regressus ab inferis humano generi serenus illuxit*. Vi si mirano in disparte ancora due sepolcri aperti, ond' escono i risuscitati morti. Chiude per ultimo questa miniatura un sacro Ministro, che siede in figura di Prelato su di un faldistoro, ed a fianco un ministro, che imbraccia un libro chiuso, ed un altro, che gli presenta un rotolo (3): Così nella Barese pittura eziandio più apertamente vedesi figurato il Salvatore, con la Croce vittoriosa in mano, che sceso all' Inferno, n' estrae

(1) La cerimonia di tener colle mani ciò che si offeriva, è de' tempi rimotissimi, ed è uno de' costumi del paganesimo, il più antico degli Orientali, a noi pur in picciolissima parte tramandato. Oggi in luogo di stringere con mano il Cero, si affigono al medesimo i cinque grani d' incenso.

(2) La figura circolare è simbolo della Divinità, onde scrisse il P. Kircker: *Per globum & circulum, seu spheram significari eternam illam, & immensam Dei essentiam puram, & simplicem, nullisq. terminis definitam*. Quindi fu, che gli Egizj mirando nella figura del Sole un cerchio, che non ha principio, nè fine, ne formarono idea di una divinità, e l'adorarono qual Nume.

(3) Il Beroldo nel Cerimoniale da lui composto l'an. 1130. ci avvisa, che a' tempi suoi usavansi nell' Ambrosiana le preci scritte sopra di un Rotolo. Questo, al riferir dello stesso Scrittore, ponevasi sovra l' altare, e poi dall' Arcivescovo davasi al Diacono da recitare, il quale nell'atto di riceverlo, o di restituirlo gli baciava la mano.

estrae Adamo ed Eva, mentre ha ligati a suoi piedi la morte, ed il demonio, e scopronsi le porte dell' abisso infrante, e messe a terra.

Traforse le quali cose, non istimo fuor di proposito il trascrivere qui il cantico dell' *Exultet*, che si legge diviso in tante piccole porzioni, e sparsamente in questa membrana, ch' è nel mezzo alquanto mutilata; onde possa non solo offervarsi la corrispondenza alle descritte figure, ma ancor tutte le varianti da me con diversità di carattere distinte.

I. *Exultet jam Angelica turba cœlorum: exultent divina mysteria: & pro tanti Regis victoria tuba INTONET* (1) *salutaris.*

II. *Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus, & æterni Regis splendore LUSTRATA* (2) *totius orbis se sensiat amississe caliginem. Latetur & mater Ecclesia tanti luminis adornata fulgoribus, & magnis populorum vocibus hæc aula resultet.*

III. *Quapropter ASTANTIBUS VOBIS* (3), *fratres karissimi, ad tam miram sancti hujus luminis claritatem mecum quæso, Dei omnipotentis misericordiam invocate: ut qui me non meis meritis intra Levitarum numerum* (4) *dignatus est aggregare, luminis*

IV. *Sui GRASIAM* (5) *infundens. Cerei hujus laudem implere perficiat per DOMNUM hiesum Xristum filium SUUM VIVENTEM REGNANTEM in unitate Sps Sci Deus. Per omnia secula seculorum. Amen. Dominus vobiscum & cum spiritu tuo. Sursum corda. Habemus ad Dominum. Grâsias agamus*

(1) Così legge pur il Messale Gotico, ed il Gallicano.

(2) Così ancora nel Messale Gotico.

(3) Tale è la lezione degli accennati Messali.

(4) Il Messale Gotico legge *intra Sacerdotum numero*; ma il Gallicano, ed altri leggono meglio *intra levitarum numero*; poichè i leviti sogliono cantare questa benedizione, e S. Agostino *cum esset Diaconus*, li dice averla cantata: il che, se sia vero, farà cura di altri l' esaminare.

(5) I due già enunciati Messali leggono: *luminis sui gratia infundens.*

mus Domino Deo nostro. Dignum & justum est. Vere **QUIA** dignum & justum est invisibilem Deum patrem Omnipotentem, Filiumq. ejus unigenitum Dominum nostrum Iesum Xpistum, **SANCTUM QUOQUE SPIRITUM**, toto cordis affectu, & vocis ministerio personare. Qui pro nobis eterno patri Adæ debitum solvit, & veteris piaculi **CAUSIONEM** pio cruore detersit. Hæc sunt enim festa Pascalia, in quibus verus ille agnus occiditur, **EJUSQUE SANGUINE POSTES CONSECRANTUR**. Hæc nox est in qua primum patres nostros filios Israhel eductos **DOMINE** de Egypto **RUBRUM MARE** sicco vestigio transire fecisti. Hæc igitur nox est, quæ peccatorum tenebras columnæ illuminasione purgavit; Hæc nox est quæ hodie per universum Mundum in Xpistis credentes, a visis seculi segregatos, & caligine reddit **GRASIE, SOCIATQUE SANCTITATE** (1).

V. Hæc nox est, in qua destructis vinculis mortis Xpistus ab inferis victor ascendit. Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset. O mira circa nos tue pietatis dignatio! O inestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, filium tradidisti! O certe necessarium Adæ peccatum quod Xpisti morte

VI. Illuminabitur, & nox illuminasio mea in deliciis meis. Hujus igitur sanctificasio noctis fugat scelera, culpas lavat.

VII. Et reddit innocensiam lapsis, mestis letitiam: Fugat odia, concordiam parat, & curvat imperia. In hujus igitur.

VIII. Noctis gratia suscipe sancte Pater incensi hujus sacrificium vespertinum, quod tibi in hac Cerei oblatione sollempni per Ministrorum **TUORUM** manus de operibus apum sacrosancta reddit.

IX.

(1) Il Messale Gotico pur legge *sociat sanctitate*; ma il Galliano, ed altri leggono meglio *sanctitati*.

IX. Ecclesia. Sed jam columnæ hujus preconia novimus, quam in honore Dei rutilans ignis accendit. Qui licet divisus in partes, mutuati tamen luminis detrimenta non novit. Alitur enim liquantibus ceris, quam in substantias presiose hujus lampadis apìs mater eduxit. **O VERE MIRABILIS APIS, CUJUS NEC SEXUM MASCULI VIOLANT. FETUS NON QUASSANT, NEC FILII DESTRUUNT CASTITATEM. SICUT SANCTA CONCEPIT VIRGO MARIA, VIRGO PEPERIT, ET VIRGO PERMANSIT.** O vere beata nox, que expoliavit Egipfios, ditavit Hebreos: Nox in qua terrenis

X. CELESTIA JUNGUNTUR. ORAMUS TE Domine, ut Cereus iste in honorem **NOMINIS TUI** consecratus, ad noctis hujus caliginem destruendam, indeficiens perseveret. In odorem suavitatis acceptus, **SUPNIS** laminaribus misceatur. Flammas ejus Lucifer matutinus inveniat. **Hele**, inquam, lucifer, qui nescit occasum. Ille qui regressus ab inferis, humano generi serenus illuxit. Precamur ergo te **Domine**, ut nos famulos tuos, **OMNEM Clerum, & devotissimum populum una cum beatissimo Papa nostro. il. & antistite nostro. il. (1).**

XI ET ABBATISSA NOSTRA. il. CUM OMNI CONGREGATIONE SANCTISSIMI PATRIS PRESENTIS VITE QUIETE CONCESSA GAUDIIS FACIAS PERFRUI SEMPITERNIS.

Per compimento di quanto su questa materia rimane a dire, debbonfi qui aggiungere due frammenti di codici ecclesiastici, ritrovati tralle vecchie carte del nostro Archivio Ar-

(1) Le lettere *il.*, o *ill.* indicano il luogo del nome proprio. Si trovano adoperate ne' Codici Liturgici della Chiesa di Milano innanzi il Mille, e fino al secolo XV., dopo il quale, in vece di quelle, si è sostituita la N. L'antico Breviario della nostra Chiesa riformato nel XV. secolo appone la N. Il P. Menardo nell'annotazione 997. al Sacramentario di S. Gregorio è di sentimento, che le lettere *il.* dinotino l'antichità del Codice, e che dopo il Mille siasi posta quella N., come ha egli osservato nelle liturgie Gallicane. Dal che si vede la diversa pratica de' Paesi.

Arcivescovile . Uno è d' un Rotolo in pergamena del XIII Secolo , sotto il nostro Arcivescovo Marino Filamarino , sfor- nito di miniatura , che contiene il cantico *Exultet* , adorno di note espresse maravigliosamente in otto righe , non ordi- narie in quel Secolo , nè conosciute dal sovra citato Trom- belli . La lezione del medesimo niente varia dalla nostra , se non nella sola preghiera , che la persona del Papa , del Ve- scovo , e del Re in cotal guisa rammemora : *Precamur ergo te, Dñe, ut beatissimum papam nr̄um Nicolaum, una cum de- voto Marino . Regem nr̄um Karolum . nos etiam famulos tuos , subditum clerum & devotissimum populum capuanum , quiete temporum concessa in his paschalibus gaudiis conserva- re digneris . Per Dominum nr̄um &c. .* L' altro è di un Ri- tuale , o sia Messale Capuano, scritto nell' XI Secolo , che contiene uno squarcio della benedizione del Cero , parte del- la quale è tolta dalla prima Benedizione di Ennodio : poscia una Orazione , *ad adorandum Cereum* , che ne' Messali Goti- co , e Gallicano, *Collectio post benedictionem Ceræ*, si dice , sebben in altra formola conceputa : indi la lezione profetica *Hec est hereditas* , e la benedizione del Fonte , secondo il rito prescritto nell' antico nostro Breviario sovra accennato . Ecco intanto lo squarcio della Benedizion del Cero , e l' Ora- zione pel medesimo : *In hujus autem cerei luminis corpore te, omnipotens, postulamus, ut supernæ benedictionis munus ac- comodes . Et si quis hunc sumpsit adversus flabra ventorum, adversus spiritus procellarum sit ei, Dñe, singulare per- fugium : sit murus ab hoste fidelis . Salvum fac populum tuum, Dñe , & benedic hereditatem tuam , ut redeuntes ad festivi- tatem pasche , per hæc visibilibus tuis inians , dum presen- tium usufruantur, futurorum desideria accendantur . Una cum beatissimo famulo tuo papa nostro . ill. & antistite nostro . ill. sed & omnibus Presbyteris , Diaconibus , Subdiaconibus , cun- ctisq; clero, vel plebe. Memorare, Dñe, famulum tuum . ill. prin- cipem nr̄um , & exercitus ejus fidelis . Qui vivis & regnas cum patre in unitate Spūs Sancti Deus . in secula seculorum Amen .*

I

Ora-

Oratio ad adorandum Cereum

Deus, cujus adoranda potentia majestatis flammæ sevientis incendium sanctis tribus pueris in splendore demutatum est animarum, ecclesiæ similibus adesto remediis: ut de gravioribus mundi hujus adversitatibus, quibus liberaisti, propitiatione celesti populus tuus ereptus exultet. Per.

E' osservabile quì la diversità delle Benedizioni del Cero praticate nella Capuana Chiesa ; poichè siccome le medesime non eran appo tutte le Chiese uniformi, così ciascheduna secondo il suo piacimento potea ancor variarne la formiola ; il che , oltre la testimonianza degli addotti Capuani monumenti , chiaramente si conferma dalle due Benedizioni di Ennodio in diversa guisa composte per la sua Chiesa .

§ V. ✠

Molti, e solenni erano i Riti ne' secoli addietro introdotti in questa nostra Capuana Chiesa , i quali , allorch' Ella si uniformò alla liturgia della Romana , maestra di tutte , rimasero affatto aboliti ; de' quali oggi è rimasto solamente quello , che si pratica nella Vigilia dell'Invenzione del Protomartire S. Stefano , quì sotto annotato (1) . E veramente meriterebber quelli per la importanza del culto Divino , che

(1) Vengon obbligati tutti i Parrochi in questo dì ad officiar nella Cattedrale , e portar certe macchine , che comunemente si dicono *Faji* : *In Vigilia Revelationis S. Stephani infra scripta Ecclesia venire debeant cum Fajis ad Ecclesiam Capuanam* , abbiamo da un antichissima membrana , rapportata dal Monaco pag. 529. , il quale così i *Faji* descrive : *Fajus est machina hujusmodi formæ: Pertica alta & gracilis, seu arundo intra tres circulos, æque distantes, immittitur: baculus & circuli adornantur: eminet signum Crucis in vertice, & a pede crucis Brastæ, seu vitæ papyraceæ tres, vel quatuor coloribus, & incisuris pulchræ deorsum pendent, circulis alligatæ, ne moveantur. Quare Fajus, seu Faja rotunda meta, seu rotunda turris formam representat.* Ma onde tal appellazione ? Il Pellegrino nella *not. al Cron. di Falcone Beneventano* parla de' *Fajj*, e dell'origine di tal rito , e di tal nome . Lo stesso Monaco pag. 530. ragiona a lungo de' *Fajj*, & quali autori rimettiamo il curioso Lettore.

riguardano, ad imitazione de'Riti d'innunerevoli altre Chiese, di essere pienamente illustrati: siccome già fatto avea il gran Camillo Pellegrino, che tutto seppe, illustrando con sue note un antico Rituale della nostra Chiesa (1); della qual opera, poichè restò miseramente divorata dal fatale incendio di tutte le dilui carte nella sua Villa Casapullana, speriamo oggi dalla provvida cura del nostro vigilantissimo Pastore Monsignor Michele M. Capece-Galeota, che vogliasi il danno riparare. Ma sebbene tra quelli, ed i presenti Riti vedesi una diversità di pratica, diversa non è stata però la fede della nostra Chiesa: *Si audivimus diversam observationem*, (nota a proposito il Card. Bona) *sed non diversam fidem in Christi semper Ecclesiis extitisse. Stat enim Regina Ecclesia a dextris Regis sui in vestitu deaurato, circumdata varietate*, ed io son d'opinione, che non sarà mal ricevuta la mia fatica, se per quanto riguarda il proposito della presente ricerca, passo a far parola brevemente di alcuni.

E per farmi dal giorno degli Ulivi, ritraggo dal nostro antico Breviario, che, benedette le palme, si distribuivano al popolo, e cantavansi intanto le antifone, *Hosanna Filio David &c.* Indi due Suddiaconi, vestiti di piviali bianchi, dinanzi all'altare e in mezzo del Coro, intonavano le litanie; dopo di che, dal nome di *S. Maria ora pro nobis*, in poi, l'Arcivescovo, il Clero, ed il popolo si ordinava in processione, proseguendo il canto fin fuori la porta della Città, nel luogo nominato *alla Croce*: quantunque nell'avvicinarsi al Castello, s'interrompevano le litanie, e'l Primicerio cominciava il *R. Collegerunt Pontifices &c.* Appresso seguiva il versetto con alcune antifone distese nel cennato Breviario: ed accostandosi alla Croce, cantavasi l'antifona, *Occurrunt turbæ cum floribus*, che dal Pontefice si terminava coll'Orazione, *Deus, quem diligere, & amare*. Poscia dal Suddiacono si diceva la lezione, *Venerunt Filii Israel in Elim*; dopo la quale il cantore intonava l'an-

I 2

ti-

(1) Così egli attesta nella Nota II. *ad Lup. Protosp.*, e'l Praticelli nella Vita di lui pag. XIX.

tifona, *Ante sex dies sollemnitatis Paschæ Ec.*, ed il Diacono leggeva il Vangelo, *Cum appropinquaret Jesus*; ed ultimamente l'Arcivescovo recitava la preghiera, *Adesto quæsumus Omnipotens Deus*. Finalmente dopo fatto un sacro ragionamento al popolo, si ritornava in Città, col canto dell'inno, *Magno salutis gaudio*: e nell'avvicinarsi alla porta della Città, quella si chiudea, mentre alcuni fanciulli salendo nella parte superiore della porta cantavano que' versi: *Gloria, laus, & honor Ec.* e terminati questi spalancavasi la medesima, e la processione entrava nella Città, cantando il *R. Ingrediente Domino in sanctam Civitatem*, per proseguir poi le litanie intralasciate, finche si arrivasse alla Chiesa.

Or in molti luoghi, e specialmente in Parigi nella Chiesa di S. Genevièsa, per testimonianza del Grancolas *Comment. Histor. in Brev. Rom. lib.2. cap.53.* si fa la benedizione, e la distribuzione delle palme fuori della Città; e per tal'effetto non lungi da' Borghi, e dalle Ville si veggono piantate le Croci, e sovente ancora mense di pietra, per riporvi sopra i rami per benedirgli: *Benedictio, & distributio Ramorum pluribus in locis fit extra Urbem quapropter cernuntur eruces prope Vicos, & Villas, & sæpe lapideæ mensæ, ut apponantur rami, & benedicantur.* Ond'è, che nel nostro Capuano contado finoggi non sia villaggio, accosta del quale non si ricordi un luogo, comunemente detto, *la Croce*; non così denominato dal crocicchio, o quadrivio, che ivi si attraversa, ma dalla Croce, che vi si osserva esistente, o fu ivi dappresso piantata anticamente, per quanto dal detto del cit. Grancolas, e dall'accennata rubrica del Breviario Capuano io ritraggo, per esser la meta, dove giungendo la processione delle palme, praticarsi poteva quanto è prescritto nella sovra narrata Rubrica; anzi in alcuni nostri Casali, come di Macerata, e di Catorano, tuttavia ritienfi la stessa osservanza di andar colla processione fin ad un luogo, detto *alla Croce*, che si vede collocata in una Capelletta, solita ad ornarsi di rami d'ulivi.

E' noto , che con questa processione s' intende celebrare la solenne memoria del trionfal ingresso fatto dal divin Redentore nella Città di Gerusalemme , siccome si riferisce dal Vangelo dello stesso giorno ; resta solo da esaminare alcune particolarità della nostra Rubrica . Si prescrive in essa , che i fanciulli ascendessero in alto sulla porta della Città , e cantassero l' inno : *Cum appropinquaverint* , son parole della medesima , *portæ Civitatis janua claudatur , & pueri ascendant in altum , & cantent in laude hos versus , Gloria , laus ;* con che vuolsi certamente alludere , per quanto mi avviso , alle parole , che si dicono in esso , *Cui puerile decus Ec. Cætus in excelsis te laudat* . Oltreacciò un drappello di teneri , ed innocenti fanciulli fu quello , che si distinse tra coloro , che accorsero ad incontrare colle acclamazioni , e con applauso il Signore . E quanto all' Omelia , che si ordina di fare al popolo , prima che la processione ritorni in Città ; abbiamo dalla Vita di S. Udalrico Vescovo Augustano , che fiorì nel X. secolo , che nella Domenica delle palme andava nella Chiesa di S. Afra , ove faceva la benedizione de' rami , ch' egli in compagnia del Clero , e del popolo portava processionalmente coll' immagine rappresentante Gesù Cristo sopra di un asina , fino ad un determinato luogo ; dove andandogli all' incontro il Coro de' Canonici , non senza concorso di popolo , soleva far loro un *sermone* sulla passione di Cristo : ed indi unitamente ritornava alla Cattedrale . Anche oggigiorno in Francia nella Chiesa Romese attesta il lodato Grancolas , che portandosi nella stessa processione , quasi in trionfo , tra le palme , la SS. Eucaristia fin alla Chiesa di S. Godardo , fuori della Città , si tien quivi un sermone , e poscia si espone il SS. Sacramento vicino la porta della Chiesa in una mensa ben preparata ; dove il Clero , ed il popolo si accosta cantando *Hosanna* , ed indi riportasi nella Cattedrale . Il dottissimo P. Vezzosi nella nota 5. sull' Antifonario recato dal Card. Tomasi *tom. 5. pag. 71. e 72.* riporta un frammento di Messale MS. del X. secolo , che anticamente era del Card. Santorio (oggi conservato in Roma nella

Bi-

Biblioteca Barberina, sotto il num. 1854.); dov' esponendosi l'ordine della Benedizion delle palme, pur si dice, che, dopo letto il Vangelo, *cum appropinquasset &c. Faciat Episcopus Sermonem ad populum de eodem Evangelio, & de presenti festivitàte.*

Non è qui da tacere un curioso costume, ovvero un abuso introdotto nel nostro Capuano contado dalla gente minuta nella Domenica delle palme, cioè di non solo ornare di nastri i rami da benedirsi, ma dippiù sospendervi frittelle in forma di ciambelle cotte in olio. Pure un tal abuso non solamente nelle nostre contrade s'intruse, ma in altri paesi ancora; da che si vide così proibito nel Concilio Provinciale Aquense dell'anno 1585.: *Curati, ne permittant esculenta appendi olivis benedicendis, moneantq. populum benedictionem illam non cadere super esculenta, sed super ramos.* Degno pure di osservazione si è l'altro costume, ch'è presso di noi in gran vigore, di dar cioè nella Domenica degli ulivi, in segno di pace, i rami di palma all'inimico. Questo stesso costume veggiamo osservato fin dall'anno MCXXV. quando, stabilita la pace tra la Chiesa, e l'Imp. Errico, l'Arcivescovo di Milano Olrico, giunto il giorno degli ulivi, inviò in Germania al medesimo, per mezzo di Tedaldo da Landriano, Notajo della Chiesa Milanese, i rami di palma. Ciò si ha dallo storico contemporaneo Landolfo, il quale così lasciò scritto (*Histor. Mediol. cap. 37. tom. 5. Ital. Script.*): *Dominus Olricus Archiepiscopus . . . pro Rege Enrico oravit, & ei ramos palmarum per Landrianensem Thedaldum, Mediolanensis Ecclesiæ egregium Notarium, in Germaniam misit.*

Oggi, secondo l'Ordine Romano, termina l'Uffizio delle Tenebre nel modo conosciuto, cioè, ripetendosi l'Antifona, *Traditor*, si asconde sotto l'Altare dal corno dell'Epistola la candela accesa, rimasta sul candeliere triangolare, e si dice, *Christus &c.*, al qual versetto tutti si pongono inginocchiati, ed in fine di esso si recita con voce bassa il *Pater noster*, indi il Salmo *Miserere*, e l'Orazione *Respice* con tuono alquanto più alto; e per

e perfine con voce sommessa chiudesi col, *Qui tecum*, della stessa Orazione: dopo la quale si fa un piccolo strepito, e si mostra la candela accesa, tratta fuori di sotto l'Altare. Ma ne' vecchi tempi l'Ordine della Capuana Chiesa era tutt'altro. Si soleano, nell'intonarsi l'Antifona, *Traditor*, durante il cantico, *Benedictus*, estinguere tutti i lumi, e collocar full'Altare un lume nascosto entro un vaso d'alabastro; terminato il quale, e replicata l'Antifona, alcuni fanciulli dietro all'Altare cantavano tai versi: *Qui passurus advenisti propter nos:* cui rispondeva il Coro, *Kyriels.*, indi in mezzo al Coro e proprio dinanzi all'Altare, *Qui propheticè pròpsisti ero mors tua o mors.* Appresso il Coro seguiva a dir *Kyriels.* avanti alla Croce *Ÿ. Qui expassis in cruce manibus traxisti omnia ad te secula:* e nuovamente *Kyriels.* dietro all'Altare *Ÿ. Vita in ligno moritur, infernus, & mors lugens spoliatur.* Il medesimo *X̄el.* dinanzi all'Altare *Ÿ. Tei vinciri voluisti, tuosq. a mortis vinculis eripuisti.* di nuovo *Kyriel.* dinanzi alla Croce *Ÿ. Agno miti basia cui lup.* dedit *venenosa.* appresso *X̄el.* dietro all'Altare *Ÿ. Dne miserere nri.* di più *Kyriel.* dinanzi all'Altare *Ÿ. X̄us Dñus.* finalmente *Kyriel.* avanti la Croce *Ÿ. Factus est obediens usq. ad mortem.* e per ultimo *Kyriel.* Dopo le quali cose tutte, dal Coro solennemente, com'era costume cantate, inginocchiato si dicea sotto voce il *pater noster*: poscia il Salmo *Miserere*, e l'Orazione *Respice*, con tuono alquanto più alto; ma, *qui tecum*, profferivasi sotto silenzio, e si manifestava di nuovo il lume nascosto: senza che si prescrivea in questa Rubrica alcuno strepito, o fragore. Or, se ci facciamo a considerar un tal Rito, e' convien confessare esser antichissimo; poichè S. Benedetto in fine dell'Uffizio aggiunse alcune brevi sentenze ricavate da' Salmi, che dal Concilio Agatense si appellano *Capitella psalorum*; e finalmente v'infere il Salmo *Miserere*. E Amalario, il quale fiorì nel IX. Secolo, e che fu il primo a comentare l'Ordine Romano, afferma, che a' tempi suoi il consimile Rito praticavasi: e finalmente il Micrologo *cap. 52.* attesta pure, che in parecchi Ordini si leggono in tal Uffizio gli stessi *Kyrie* con alcune preci. Il Breviario Ro-

ma-

mano soltanto ordina farsi un pò di strepito nella fine delle Tenebre: *Fit fragor, & strepitus aliquantulum*; di cui dal nostro Breviario non si fa affatto menzione. E per verità in niun altro Ordine si trova prescritto un tal fragore; poichè fu solito il sacro ministro solamente dare il segno colle mani, battendo il libro, od uno sgabello, onde ammonito il popolo potesse andar via. Veggasi il citato Grancolas *lib. 2. cap. 55. in Brev. Roman.*

Di più tra gli altri Riti, ch' eran prescritti nell' Ordine Capuano il Giovedì Santo, era quello d' intromettere i penitenti, e loro leggere le Costituzioni Sinodali prima della Messa: *Hora quāta penitētibus intromissis, ut moris est, lectisq̄ constitutōibus Synodalibus procedatur ad missam.* L' uso della reconciliazione de' Penitenti, e della loro assoluzione, prima che si desse principio al Sacrificio di questo giorno, è ben conto e risaputo; ed in tempi più antichi correndo questo dì celebravansi tre Messe: la prima per riconciliare i penitenti, la seconda per la benedizione de' sacri Olij, e la terza in memoria dell' istituzione dell' Eucaristia; ma dache poi si ridusser ad una, furono queste tre funzioni distribuite in differenti tempi di una sola Messa. I penitenti dunque venivan riconciliati prima del Sacrificio; laonde nel Giovedì Santo di buon mattino venivano innanzi la porta della Chiesa, donde erano stati prima di quel tempo allontanati, vestiti di sacco, e di cilizio, scalzi, ed aspersi il capo di cenere: e nell' ora di terza (sebbene nel nostro Ordine si nota l' ora quarta) s' intromettevano nella Chiesa, ove prostrati a piedi del sacro ministro erano, dopo varie preci, riconciliati, ed assoluti; per così prender luogo tra' fedeli, e co' medesimi pigliar la S. Eucaristia. L' uso di queste pubbliche riconciliazioni fu sì lungamente praticato, che non solo ne' più alti tempi, ma ancora in altri, a noi non molto lontani, se ne trovano le memorie; tantoche ancor oggi ne' Pontificali ne rimane descritto il Rito, e si vede ancor stabilito nel nostro Breviario, che non fu riformato, come dissi, se non nell' anno 1489: sotto il nostro Arcivescovo Giordano Gaetano Patriarca di Antiochia.

Era

Era inoltre in quello stesso di praticato i l seguente Rito di spogliar, dopo il mandato , gli Altari , e cantarsi l'antifona, *Diviserunt*, col salmo, *Deus ; Deus meus respice*; e dopo ciaschedun verso di questo salmo si replicava sempre la succennata antifona, *Diviserunt*. Dipoi si lavavano di più gli Altari coll'acqua pura, indi si spargevano di vino con erbe odorose, e cantavasi l'antifona: *Qui non habet charitatem*. Ma ecco in fede del detto il prescritto, come si legge: *Quo (mandato) peracto incipiāt expoliār cruces & altaria cāñ añt, Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. ps. Deus, Deus meus respice. Et post quemlibet versum ipsius psalmi repetatur ant. Diviserunt. Deinde laventur ipsa altaria aqua pura. postea imponitur vinum cum herbis odoriferis, & cantatur ant. Qui non habet charitatem: cum reliquis more solito.* Nè l'Ordine Romano, nè i Sacramentarj di Gelasio, e di S. Gregorio rammemorano la lavanda degli altari. S. Isidoro Ispalense, che visse nel VII. secolo, fu il primo a far parola di siffatto lavamento: *In cœna Domini altaria, templiq. parietes, & pavimenta lavantur.* Cui aggiugne il Grancolas *cap.6 r.* che in alcune Chiese si benediceva l'acqua, e 'l vino, che dovea servire alla lavanda degli altari, e talora vi s'infondevano profumi, e timiama. In appresso Ruperto *lib.5. cap.31*, autore del XII. secolo tratta dell'acqua, e del vino per lavar gli altari: Durando *lib.6. Rational. cap.76.* similmente ci fa sapere, *in plerisque locis lavantur altaria vino, & aqua, & ramis fricantur, præsertim cum ramis de savina.* Oltre d'altri Rituali ancora, i quali, a somiglianza del nostro Ordine, han lasciato scritto doverfi prima lavar gli altari con acqua, indi col vino, per poi istropicciar sopra d'essi con ramuscelli di bosso, o di rosa; ed intrattanto, siccome il nostro Ordine dispone recitarsi l'antifona *Qui non habet charitatem &c.*, così quelli prescrivono doverfi far per mezzo dell'antifona

74
via l'osservanza di lavare nel Giovedì Santo l'augusto Altare della Confessione de' SS. Apostoli; del qual Rito, chi vuol essere appieno informato, potrà leggere l'erudita Dissertazione di Monfig. Cristoforo Battelli intitolata: *De Ritu annuæ ablutionis Altaris major. Sacrosanctæ Basilicæ Vaticanæ in die Cænæ Domini*, pubblicata in Roma nell'anno 1702.

Nel Venerdì santo, detto *Parasceve*, pur si contavano nella Capuana Chiesa due particolari Riti; il primo de' quali consistea in collocar ne' corni dell'altare, allorchè dal nudo pulpito leggevasi la passione del Signore, due tovaglie; e nel dire, *partiti sunt vestimenta*, due Diaconi se le prendevano, ciascun la sua, nascostamente, e quasi di furto: *Ponantur duo lintea in cornibus altaris, & quum dixerit, partiti sunt vestimenta, uterque Diaconus accipiat linteam suum absconse*. Quest'Ordine a me sembra totalmente nuovo, nè ho potuto trovarne il simile tra quegli finora pubblicati, specialmente dal Card. Tomasi, ed altri pervenuti nelle mie mani; se non che il P. Vezzosi nelle Note 4. pag. 83. e 3. pag. 84. del citato Antifonario tom. 5. ne produce il simile, tratto da due Codd. MSS. Barberini, uno de' quali, del Secolo XII. al num. 326. ordina così in quelle parole del Passio: *statim duo Diaconi nudent altare sindone, quæ superius fuerat sub Evangelio posita in modum Furantis*; e l'altro del Card. Santorio sovra mentovato, che tengo per fermo essere stato già della Capuana Chiesa, poichè sebbene sia mutilo nel principio e nel fine, vi si osservano però Riti somiglievoli del tutto a' nostri, e niente comuni ad altri Ordini. Quivi dunque pur si ordina: *Cum vero Diaconus pervenerit ad locum passionis, ubi dicitur: partiti sunt vestimenta mea sibi; statim ipsi Subdiaconi nudent altare sindone, quæ prius fuerat sub Evangelio posita, in modum Furantis*.

L'altro Rito usato nella *Parasceve* era quel, dopo scoperto il legno della Croce, di deporlo in un luogo preparato avanti all'altare, accanto del quale Fanciulli vestiti di bian-

bianco, e scalzati cantavano l'improperio, *Agius e thicos*; in tanto che il Pontefice., deposte le scarpe, procedeva ad adorare la Croce premettendo tre genuflessioni, prima di baciarla, come altresì oggi è costume, e profferendo alcune preghiere: la formola delle quali, perche è degna di considerazione, non farebbe fuor di lode, se la recita se ne riassumesse nella Capuana Chiesa; laonde piacemi di qui trascriverle per disteso:

NELLA PRIMA GENUFLESSIONE

Domine Jesu Christe, Deus verus de Deo vero, qui pro redemptione generis humani serpentina suasionem decepti: mundum erroribus implicatum illuminare, & crucis patibulum subire voluisti: ut & lignum ligno vinceret: & peccati hereditariam mortem morte potentissima superares: exaudi me miserum & indignum prostratum ante oculos tuæ benignissimæ Majestatis: adorantem te, & benedicentem nomen sanctum tuum, atq. terribile: & concede mihi te puro corde sapere: te laudare: te deprecari, & per vexillum S. Crucis, quam hodie in tuo nomine adoraturus adveni: mentem meam, corpusq. sanctifica: scuto tuæ fidei me circumtege: galeam salutis mihi impone: gladio spirituali accinge; ut contra nequissimum hostem bellaturus, & tuæ muniar miserationis auxilio: & salutifero crucis vexillo. Cunctiq. tuo sancto nomini insigniti ab hostis perfidi sint incursione securi. Per te Jesu Christe, Salvator Mundi: qui vivis & regnas.

NELLA SECONDA GENUFLESSIONE

Deus, qui Moyse famulo tuo in via squalentis heremi serpentem æneum in media populi multitudine ad liberandas animas lethali viro infectas exaltare jussisti: ut si quis mortifero vulnere inflicto ad eum respiceret: & venenum exi-

ntis crucis extollendum patibulo: ut quos Diabolus armis invidiæ captivaverat: tua desiderabilis passio ad patriam revocaret: concede tam mihi misero, & peccatori, quam omnibus tuo cruore mereatis: qui hodie sanctam passionem tuam supplices venerantur: lignumq. vitæ adorant: ut diabolicas insidias, te adjuvante, vincamus: & eterne vitæ participes esse mereamur. Qui cum Deo patre & Spiritu Sancto vivis.

NELLA TERZA GENUFLESSIONE

Domine Jesu Christe, qui nos per crucis passionem hodierna die de diabolica servitute liberaſti: ut quo die hominem condideras, eodem & reformares: exaudi me miserum, & peccatorem coram hoc signaculo crucis confitentem; ut tua tuitione munitus, & hostis nequissimi ignea tela repellere, & ab inflictis evacuari vulneribus: & ad vitam æternam valeam pervenire. Per te Salvator Mundi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis.

O R A T I O

Domine Jesu Christe adoro te in cruce vulneratum: accepto potatum: deprecor te, ut tua vulnera remedium sint animæ meæ.

O R A T I O

O Domine Jesu Christe adoro te in crucem ascendentem: spineam coronam in capite portantem: deprecor te: ut ipsa Crux liberet me de Angelo percuciente.

O R A T I O

O Domine Jesu Christe adoro te in sepulcro jacentem: ad inferos descendentem: captivos liberantem: deprecor te: ut non me permittas illuc introire. Qui.

Ed

Ed ecco , com' io son venuto al termine finalmente di questa qualunque mia fatica per comando di V.E. intrapresa, e per sola volontà di ubbidir profeguita. Della quale , comechè io vegga tutte le imperfezioni , che a ripeter si hanno prima dalla povertà de'miei talenti , e poi dalla non sempre piacevole direzion domestica ,

Che il poco ingegno ad or' ad or mi lima ;
 pure avrò luogo di tenermi contento della medesima , e del tempo, che io vi ho speso ; sol che per essa mi venga dato di mostrar qualche segno di gratitudine a V. E. la quale , con quella sovraumana bontà Sua , volle prevenir qualunque mio merito , onorandomi della sua padronanza. E qui pregando-
 le dal Cielo lunga vita , e ferma salute per maggior gloria del Suo nome , per vantaggio delle Lettere , e per conforto degli Amici , con ogni profondo ossequio alla Sua buona grazia , quanto più posso , mi raccomando .

I L F I N E .

È molto inoltrata la stampa di questa Operetta, quando mi venne veduto un luogo bellissimo delle antiche Consuetudini di Bari approvate da Ruggieri Normanno nostro Re, onde apparisce con quale straordinaria solennità nella Chiesa Barese si attendea alla costruzione del Cero di speciosa grandezza; ho stimato di non preterirlo; come quello che conferma a maraviglia quant'io nel II. §. ho già notato. Sono dunque le parole delle consuetudini. *Sacrofancta Barrensis mater Ecclesia, quæ sua, & suæ patriæ prærogativa lætatur, inter cetera privilegia, quibus antiquitus meruit insigniri, hoc de consuetudine habet, & habuit singulare, quod a Catapano Barrensi in singulis annis ceræ libras centum in festo Sabbati Sancti accipere consuevit, ut Paschalis cerei annua festivitas celebretur. Rubr. 1. §. 1. de Sacros. Eccles.* dell'edizione di Venezia 1596. co'comenti del Maffilla.

*Thypothesiarum menda vix possunt omnino vitari. Gio: Clerico
 Artis Criticæ P. III. sect. 1. cap. 1.*

Errori	Corretti
Pag.6. v.4. <i>in</i> sculpuntur	<i>in</i> sculpitur
pag.6. v.6. <i>sculpta</i>	<i>scalpta</i>
pag.9. v.31. Alberstard	Halberstadt
pag.12. v.21. e del tutto	è del tutto
pag.25. v.9. <i>Crucris</i>	<i>Crucis</i>
pag.36. v.14. Imperciocchè	Imperciochè
pag.36. v.32. figliuoli	figliuoli
pag.39. v.21. cui	cui
pag.40. v.34. <i>quodadmodum</i>	<i>quemadmodum</i>
pag.44. v.16. ferma	fermati
pag.46. v.17. <i>potes</i>	<i>potēs</i>
pag.52. v.15. <i>espressa</i>	<i>expressa</i>
pag.54. v.32. 1702.	1072.
pag.55. v.14. cappellatura	capellatura
pag.57. v.6. un	una
pag.60. v.13. <i>Musira</i>	<i>Musiva</i>
pag.62. v.1. ligati	legati

Adm. Rev. U. J. D. D. Jacobus Martorellus in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat autographum enunciatae Dissertationis, cui se subscribat ad finem revidendi, num exemplaria imprimenda concordans ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 24. mensis Maij 1776.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CARTHAGIN. C. M.

S. R. M.

Dluturna ipse in tot Scriptorum lectione versatus, quo certior essem de originatione, atque historia sacrarum caeremoniarum, quae circa Paschalem Cereum celebrantur, edoctus sum a bene multis, qui ea de consecratione scriptitarunt, mysticas explanationes; quidam vero nil mysteriorum deprehendentes unam vim sacrorum verborum curarunt, & de magis expedita ejus religiosissimae consuetudinis ratione me commonefecerunt. Porro ante templum Capuae olim Campanae regionis Urbis principis columna erecta est, in qua per partes ipsius Cerei dedicatio insculpta visitur: Auctor hujus parvi voluminis doctissime, & laborioso commentario illam decorandam in animum induxit suum, isque labor laudibus excipiendus, quando nunc primum probatissima isthaec, atque egregia Ecclesiae memoria studiose, quoad fieri potuit, commendetur. Tibi vero, Rex Augustissime, gratulandum, quod id genus religionis monumenta tuis in subditis regionibus sancte serventur, hinc lubenter libellum ipsum edendi dandam reor facultatem, cum in eo nil reperire sit, quod juribus Majestatis resistat. Neapoli ante diem III. Kal. Junias MDCCLXXVI.

Summae Majestati Tuae.

Devotissimus
Jacobus Martorellus.

Die 10. Mensis Julii 1776. Neapoli.

Viso rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 6. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi U. J. D. D. Jacobi Martorelli de commissa Revereudi Regii Cappellani Majoris ordine praefata Regalis Majestatis; Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

MARTORELLI

SALOMONIS

*Adm. Rev. Dominus D. Jacobus Martorelli S. Tb. Professor revis-
des, & in scriptis referat. Die 23. Maii 1776.*

J. J. EPISCOPUS THAENEN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI DEP.

EXCELLENTISS. AC REVERENDISS. DOMINE.

Solemnis ille Cereum Paschalem ritus conceptis verbis dedicandi
omni ævo sanctior habitus est, nunc ampliori veneratione hone-
standus, quando ab hujus libelli Auctore Columna, quam ante tem-
plum principem celebratissimæ Capuæ nobis erectam, ac multiplici-
bus illis sculptis cæremoniis decoram intueri est, sacra eruditione il-
lustratur: Auctor ipse ob alias id genus elucubrations jam in hono-
re est, & pretio, quæ quidem non ab aliis scriptoribus, ut moris
multorum est, excerptæ, sed e penu sua expromptæ, hinc Campa-
nis auget famam: indigemus sane iis, qui sacris hisce studiis se
exerceant, quin a viris, qui gaudent potestate, ad ea præmiorum
ope urgendos, vel saltem spe explorata alendos. Nil vereor, Prin-
ceps Excellentissime ac Reverendissime, quin hunc libellum tanti pre-
tii, atque in sacris cæremoniis versantem benignissimus edendi veniam
largiaris, ac lubentissimus.

Neap. ante diem IV. Kal. Junias 1776.

*In obsequium sacre Potestatis Tue pronus
Jacobus Martorellius.*

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 23. Julii
1776.*

J. J. EPISCOPUS THEANEN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI DEP.

V A 1

1546231